

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 12 (50.118)

Città del Vaticano

venerdì 16 gennaio 2026



GUINEA BISSAU Il pericolo viene dal mare

L'allarme degli abitanti dell'arcipelago delle Bijagós, per salvaguardare i loro villaggi, minacciati dall'innalzamento del livello del mare e dai cambiamenti climatici

C'è anche una diga alta quasi 10 metri, e costruita con degli pneumatici usati, a tentare di respingere i ripetuti assalti delle onde: sull'arcipelago delle Bijagós, al largo della Guinea Bissau, gli abitanti tentano come possono di salvaguardare i loro villaggi, minacciati dall'avanzata del mare.

Acque turchesi, spiagge contaminate, foreste tropicali, le isole e gli isolotti, 88 in tutto, custodiscono una biodiversità eccezionale: riconosciuti a metà luglio dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità, ospitano colonie di tartarughe marine, ip-

popotami, lamantini e più o meno 850.000 uccelli migratori. I circa 25.000 residenti dispongono di una superficie totale di 10.000 km², anche se le isole abitate in modo permanente sono soltanto una ventina.

Ma oggi l'innalzamento del livello del mare e l'erosione costiera sono una realtà con cui si fa i conti tutti i giorni, peraltro in una terra minata dall'instabilità politica. Risale al 26 novembre scorso l'annuncio dell'ultimo colpo di Stato militare nel Paese dell'Africa occidentale, peraltro contestato da vari gruppi della società civile che l'hanno definito un tentativo «orche-

strato» per impedire la pubblicazione dei risultati delle elezioni di pochi giorni prima, al termine delle quali sia il presidente uscente Umaro Sissoco Embaló sia il principale rivale, l'indipendente Fernando Dias da Costa, avevano rivendicato la vittoria. Prima di allora, la Guinea Bissau aveva già subito quattro golpe e diversi tentativi di insurrezione dalla sua indipendenza dal Portogallo, nel 1974.

In tale contesto, una vera e propria politica di conservazione del territorio appare più difficile. «Ogni anno perdia-

SEGUE A PAGINA 6

Concluso il viaggio in Kuwait del cardinale Parolin

Con Cristo
anche il deserto
diviene luogo sicuro
per chi cerca protezione

LORENA LEONARDI
ED EDOARDO GIRIBALDI A PAGINA 2



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

Decreto della Penitenzieria Apostolica

Speciale Anno Giubilare
con annesse
Indulgenze plenarie
in occasione
dell'VIII centenario
della morte
di san Francesco d'Assisi

PAGINA 3

ALL'INTERNO

L'azione diplomatica della Santa Sede
nell'intervista all'arcivescovo presidente della
Pontificia Accademia Ecclesiastica

Costruzione della pace
e promozione
della dignità umana

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 3

Aveva novant'anni ed aveva servito
con Giovanni Paolo I,
Giovanni Paolo II e Benedetto XVI

È morto Angelo Gugel
l'Aiutante di camera
di tre Papi

PAGINA 4

Il 17 gennaio la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei

Da sessant'anni
un motivo per essere grati

NORBERT HOFMANN A PAGINA 5

Prosegue il blocco di internet nel Paese

Proteste in Iran: cautela e tempi dilatati nella risposta degli Usa

TEHERAN, 16. L'escalation tra Iran e Stati Uniti sembra registrare un rallentamento, almeno in apparenza. Teheran «ha fermato 800 esecuzioni», ha annunciato la Casa Bianca, confermando le dichiarazioni precedenti del regime, rilanciate dal presidente Donald Trump. Washington ha chiari-

to che continuerà a «monitorare la situazione» relativa alla repressione delle proteste, minacciando «gravi conseguenze se le uccisioni continueranno» ma, mentre gli analisti danno per il momento congelata l'ipotesi di un attacco, il Pentagono ha annunciato lo spostamento della portaerei Lincoln dal Pa-

cifico verso il Medio Oriente.

Scelta comunque la via di ulteriori sanzioni economiche. Il Dipartimento del Tesoro ha fatto scattare nuove misure «contro gli artefici della brutale repressione di manifestanti pacifici» in Iran, tra cui Ali Larjani, segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale: per gli Stati Uniti il capo del massimo organismo di sicurezza in Iran «ha coordinato la risposta alle proteste per conto della Guida Suprema (l'ayatollah Ali Khamenei, ndr) e ha pubblicamente esortato a usare la forza».

SEGUE A PAGINA 6

La Croce si fa stella nel deserto

di MARINA CORRADI

Gennaio, di tutti i mesi mi pare il più lungo. Con le sue giornate assopite dopo Capodanno, con il grigio uggioso del cielo lombardo. Gli alberi spogli e neri: non un segno, non una lontana promessa. Come navigare in una nebbia che non ti lascia vedere dove vai, e induce il sonno. O forse è il tempo che si accumula? Troppi gennaio lunghi e grigi hai visto. Stanca.

«E chi non riesce a vedere da lontano la meta del suo cammino, non abbandoni la croce e la croce lo porterà».

Trovo queste parole nei Sermoni di Agostino, commento al Vangelo di Giovanni. Sussulto: come scritte per me.

Ho lavorato, ho figli, nipoti, mio marito invecchia con me. Mi sembra di avere come ho potuto, spesso male magari o pigramente, combattuto. Fatico oggi però a trovare energia, speranza, certezza di senso. Mi ha anche singolarmente colpita la tragedia di Crans-Montana. Quella ragazzina di 16 anni di cui è uscita sui giornali una foto: quasi ancora bambina, sorridente in un'alba sul

SEGUE A PAGINA 8

Bailamme



La messa nella basilica minore di Nostra Signora d'Arabia a conclusione del viaggio del cardinale Parolin in Kuwait

Con Cristo anche il deserto diviene luogo sicuro per chi cerca protezione

di LORENA LEONARDI

Da quando venne edificata, prima chiesa cattolica in Kuwait e del Golfo Arabico, «innumerevoli cristiani hanno trovato in Maria un manto di protezione». E ieri come oggi il pensiero corre alle tante persone che in tutto il mondo sono costrette a cercare un luogo di sicurezza» a causa di «guerre, povertà, calamità naturali o altre difficoltà». Così ha parlato dell'importanza della chiesa di Nostra Signora d'Arabia il cardinale Pietro Parolin, presiedendo stamani, venerdì 16 gennaio, la celebrazione per l'elevazione a Basilica minore dell'edificio di culto di Ahmadi.

Nella cerimonia, culmine della visita nel Paese, il porporato ha ricordato le origini del tempio costruito sulle sabbie del deserto nel 1984, quando un gruppetto di stranieri giunti per lavorare nell'industria petrolifera edificò una modesta cappella dedicata alla Vergine.

Un titolo mariano la cui devozione «crebbe costantemente», ha proseguito, finché pochi anni dopo, con la benedizione di Pio XII sulla statua lignea di Nostra Signora d'Arabia – scolpita in cedro del Libano – venne costruita la chiesa. Che ricorda come Maria per prima «trovò un tempo rifugio in quelle stesse terre desertiche», dove si prese cura di Gesù, conoscendo «momenti di gioia e momenti di prova, momenti di partenza e di fuga, così come momenti di ritorno, serbandone tutte queste cose nel suo cuore». Lei che insegna a quanti sono in cerca di un porto sicuro a «custodire nelle profondità del cuore» il Bambino Gesù, a «difendere la fede» in Lui, qualsiasi siano le circostanze.

Commentando il Vangelo odierno e rispondendo alla domanda «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?», Parolin ha spiegato che non è possibile «davvero accogliere il Bambino Gesù nelle nostre case e tra le nostre braccia se non riconosciamo la sua vera identità e tutto ciò che essa implica». Anche perché se Cristo fosse soltanto «un profeta tra molti», o semplicemente «un uomo buono e un esempio morale», non potrebbe essere capace di «trasformare le nostre vite» nel loro livello più profondo, come invece avviene.

Sull'esempio di Pietro, che risponde «Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente», si fonda quindi la chiamata a riconoscere e testimoniare che Gesù Cristo è «vero Dio e vero uomo», mentre lo Spirito Santo rende capaci di «credere con il cuore

e di confessare con le labbra» che Gesù è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti.

Sebbene concepiti nel peccato, ha riassunto il porporato, le donne e gli uomini sono «rigenerati» dal Battesimo, diventando «nuove creature», membri della Chiesa e cittadini del cielo», in grado di proclamare «con fede e certezza» che Cristo è il Salvatore.

Immersi in una secolarizzazione che «sembra avanzare senza rallentare», si assiste oggi «con dolore» – ha evidenziato il segretario di Stato – «a come molti nel nostro mondo

non conoscano Cristo o ne neghino l'identità», eppure «la Scrittura assicura che a quanti lo accolgono, egli dà il potere di diventare figli di Dio».

Dal porporato dunque l'auspicio che la chiesa di Nostra Signora d'Arabia, elevata alla dignità di Basilica, possa rafforzare «la fede, la speranza e la carità» di tutti coloro che vi si radunano: «Possiate essere il tempio di Dio, pietre vive più splendide delle stelle, più magnifiche di qualsiasi edificio di pietra», ha proseguito, poiché «la vera bellezza non si trova nell'aspetto esteriore, ma nella



bellezza dell'anima». Da qui, l'augurio che la Basilica possa continuare a essere un luogo di pellegrinaggio, «attirando sempre più coloro che cercano in Maria – coronata di dodici stelle – riposo dalle loro fati-

che» e l'esortazione a scegliere Gesù e avvicinarsi al suo cuore, «pietra viva dalla quale, anche nell'aridità del deserto, sgorga un fiume di acqua viva».

Parolin ha poi ribadito l'invito del Signore «a riconoscerlo e a seguirlo, a diventare pietre vive nell'edificazione della sua Chiesa, una casa spirituale, una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che appartiene a Dio». E a proposito della chiesa di Nostra Signora d'Arabia, ne ha ancora sottolineato il forte legame con Roma, Pietro e i suoi successori: «La Chiesa è Pietro, la Chiesa è Maria. La Chiesa è roccia e baluardo, è madre e misericordia, un rifugio per i peccatori». Infine, l'esortazione a non temere di rendere testimonianza di fede e l'affidamento a Nostra Signora d'Arabia – patrona dell'intera Penisola – per la protezione dello Stato del Kuwait, dei suoi cittadini e di tutti i cristiani.

Tra le sfide del mondo Gesù è «rifugio di pace» per l'umanità

La celebrazione eucaristica nella concattedrale della Sacra Famiglia e l'incontro con il clero del vicariato apostolico

di EDOARDO GIRIBALDI

Una terra che abbraccia deserto e mare, elementi simbolo di «silenzio» e di «guida», uniti nell'accoglienza di generazioni di persone di culture differenti, giunte in Kuwait attraverso le mille sfide del mondo in cerca di un «rifugio di pace», che hanno trovato in Gesù. Così il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha descritto il Paese della penisola arabica visitato dal 14 al 16 gennaio.

Tra i vari impegni il porporato ha celebrato ieri, giovedì 15, la messa nella concattedrale della Sacra Famiglia, in occasione del 65° anniversario della consacrazione. Un luogo di «incontro per il dialogo ecumenico e interreligioso, un porto sicuro e uno spazio di pace e di armonia»: così Parolin ha definito nell'omelia il tempio, sottolineandone la capacità di nutrire «la vita spirituale di innumerevoli fedeli giunti a vivere e lavorare in Kuwait» da ogni latitudine, attratti dalla speranza di un futuro migliore.

Richiamando la Santa Famiglia di Nazaret, cui l'edificio è dedicato, il cardinale ha evidenziato l'importanza della famiglia come «spazio privilegiato nel quale Dio sceglie di rivelarsi».

Soffermandosi poi sulla conformazione geografica «unica» del luogo, sospeso tra mare e deserto, ha proposto una riflessione su questi elementi nella storia della salvezza. Il deserto, ha spiegato, non è solo uno «spazio fisico di solitudine», ma il luogo in cui Dio ha condotto il suo popolo «per stabilire



un'alleanza e manifestare la sua vicinanza, sostenendolo lungo il cammino». Uno spazio inserito nella «pedagogia» divina, che esorta al silenzio e all'ascolto. Dal deserto si è levata infatti la voce di Giovanni Battista, che ancora oggi «continua a invitarci ad aprire i nostri cuori affinché Gesù Cristo possa entrare nel tempio della nostra vita».

Parolin ha quindi parlato del mare, elemento dal «significato potente per le società che vivono attorno alle acque del Golfo Arabico», spesso descritto come «lo specchio del deserto». Nell'antichità, infatti, si imparava a leggere le stelle per non perdersi «nell'immensità delle sabbie» e, allo stesso modo, si prestava attenzione al «deserto blu», il mare appunto, che «richiede lo stesso rispetto, lo stesso coraggio e, soprattutto, la stessa dipendenza dal Creatore». Le acque, ha proseguito, hanno anche fatto da scenario all'incontro di Gesù con i discepoli, alla pesca miracolosa e al suo camminarci in condizioni di tempeste.

La concattedrale, posta tra «l'immensità delle sabbie del deserto» e «l'orizzonte infinito del Golfo», si

erge così come «una stella spirituale» che guida i passi di chi vive nel deserto lontano da casa e di quanti navigano nel «deserto blu» con lo sguardo rivolto alla vita eterna. Una memoria costante della luce «che Dio fa risplendere sui popoli di tutte le nazioni», ricordando come, in mezzo alle sfide del mondo, esista un rifugio di pace dove la fede funge da bussola e Gesù Cristo è il porto sicuro per tutta l'umanità.

Il cardinale ha concluso infine richiamando la varietà delle comunità cristiane che quotidianamente si radunano nella concattedrale, «ricca e diversificata – fedeli di riti differenti, d'Oriente e d'Occidente – segno della cattolicità della Chiesa: unità nella diversità».

In precedenza, incontrando il clero e i religiosi del Vicariato Apostolico dell'Arabia del Nord, sempre presso la concattedrale, il segretario di Stato aveva portato il saluto del Pontefice, che «segue con grande attenzione l'attività della Chiesa missionaria» locale. Riprendendo le parole di Leone XIV in occasione Giubileo dei sacerdoti dello scorso giugno, Parolin ha raccomandato di



vivere il ministero nell'amore più che nella ricerca della «perfezione»: nella gioia e nella consapevolezza di essere «scelti e amati dal Signore».

In occasione delle celebrazioni dell'Anno Santo dedicate alla vita consacrata, il Papa aveva inoltre esortato a superare «l'individualismo religioso», vivendo la missione alla luce di tre verbi: chiedere, riconoscendo la propria non autosufficienza; cercare, scoprendo la volontà di Dio in ogni azione; e bussare, implorando il Signore perché diventi il proprio «tutto».

Altro appello ripreso dal cardinale è stato quello a non lasciarsi sopraffare dal «disfattismo», ma a proseguire la missione verso le «periferie», in particolare nella penisola arabica, «dove le comunità cristiane sono formate da fedeli di riti e lingue differenti e dove voi stessi siete segno di universalità ecclesiale».

Il segretario di Stato ha infine richiamato la testimonianza di santi che hanno operato per la promozione della pace e dell'unità: da san Francesco d'Assisi a san Charles de Foucauld, da santa Giuseppina Bakhita a san Daniele Comboni.

Dal 10 all'11 gennaio Legato Pontificio alle celebrazioni per l'ottavo centenario della cattedrale dei Santi Michele e Gudula a Bruxelles

La visita in Belgio del Segretario di Stato

In veste di Legato Pontificio per le celebrazioni dell'800° anniversario della Cattedrale dei Santi Michele e Gudula a Bruxelles, Sua Eminenza il Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, si è recato in Belgio nei giorni 10-11 gennaio 2026, accompagnato dal Rev.do Mons. Simon Kassas, Ufficiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali della Segreteria di Stato.

La mattina del 10 gennaio, il Cardinale è stato accolto all'aeroporto di Bruxelles-National da S.E.

Mons. Franco Coppola, Nunzio Apostolico in Belgio, e dal Rev.do Giosuè Busti, Segretario della Nunziatura.

Nel tardo pomeriggio, ha reso visita alla sede della Società dei Bollandisti, antica istituzione gesuita che, a partire dal XVII secolo, si è dedicata a studi agiografici con metodo filologico e storico e i cui Archivi sono oggi annoverati tra il Patrimonio mondiale dell'UNESCO.

La serata è stata occupata da una cena in onore dell'Ospite, or-

ganizzata dall'Ecc.mo Mons. Luc Terlinden, Arcivescovo di Malines-Bruxelles presso la residenza episcopale di Malines. Ad essa hanno partecipato oltre novanta personalità in rappresentanza della Chiesa, della Politica e della Società civile.

La domenica mattina, 11 gennaio, il Legato Pontificio ha presieduto la solenne S. Messa per l'ottavo centenario della Cattedrale, celebrata dall'Arcivescovo Terlinden, dall'Arcivescovo emerito Card. De Kesel, da Vescovi e Presbiteri del

Paese. Erano presenti il Re Philippe e la Regina Mathilde, il Presidente del Senato Vincent Blondel, il Ministro degli Affari Esteri Máxime Prevot e il Sindaco di Bruxelles Philippe Close. Prendendo lo spunto dalla festa del Battesimo di Gesù, il Card. Parolin ha ricordato nell'omelia che il Battesimo è l'ingresso in una fede fondata sull'amore che libera e che chiama alla compassione e alla riconciliazione dell'umanità. In riferimento al Battesimo ha poi trattato delle radici cristiane dell'Europa, fondamentali

per ritrovare la sua identità e unità, sulla base di valori quali la dignità della persona, la giustizia inclusiva e la pace basata sul rispetto, in un contesto di fragilità e divisioni.

Nel pomeriggio Sua Eminenza ha incontrato privatamente il Re Philippe e la Regina Mathilde a Palazzo reale. È rientrato quindi in Vaticano, portando nel cuore il vivo ricordo della bellezza della Cattedrale di Bruxelles, la gratitudine per la ricchezza della sua lunga storia e la speranza di un futuro ancora ricco di frutti.

Pubblichiamo di seguito il Decreto della Penitenzieria Apostolica — reso noto oggi, venerdì 16 gennaio, dalla Sala stampa della Santa Sede — mediante il quale si indice, per il 2026, uno speciale Anno Giubilare, con annesso indulgenze plenarie, in occasione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi.

«Custodite la memoria del padre e fratello nostro Francesco, a lode e gloria di Colui che lo ha reso grande tra gli uomini e lo ha glorificato tra gli angeli. Pregate per lui, come egli stesso ci ha chiesto prima di morire, e pregate lui, perché Dio renda anche noi partecipi con lui della sua santa grazia».¹

Mentre sono ancora attuali ed efficaci i frutti di grazia del Giubileo Ordinario dell'anno 2025 appena conclusi, nel quale siamo stati tutti spronati a renderci pellegrini di questa speranza che non delude (cfr. *Rm* 5, 5), ecco aggiungersi a esso quale ideale prosecuzione una nuova occasione di giubilo e di santificazione: l'ottavo centenario del felice transito di San Francesco d'Assisi dalla vita terrena alla patria celeste (3 ottobre 1226).

In questi ultimi anni, altri importanti giubilei hanno riguardato la figura e le opere del Santo d'Assisi: l'ottavo centenario della creazione del primo Presepe a Greccio, della composizione del *Cantico delle Creature*, inno alla bellezza santa del creato e quello della impressione delle Sacre Stimmate, avvenuta sul Monte della Verna, quasi un nuovo Calvario, due anni prima della sua morte. Il 2026 segnerà il culmine e il compimento di tutti i precedenti festeggiamenti: esso sarà infatti Anno di San Francesco e tutti saremo chiamati a farci santi nella contemporaneità sull'esempio del *Serafico Patriarca*.

Se è mirabilmente vero che «non esiste sotto il cielo altro nome dato agli uomini» (cfr. *At* 4, 12) all'infuori di Gesù Cristo, Redentore dell'umanità, è altrettanto straordinariamente vero che tra dodicesimo e tredicesimo secolo, in epoca di guerre cosidette sante, rilassatezza di costumi, malinteso fervore religioso, «nacque al mondo un sole»²: Francesco, che, da

Decreto della Penitenzieria Apostolica Speciale Anno Giubilare con annesso Indulgenze plenarie in occasione dell'VIII centenario della morte di san Francesco d'Assisi



figlio di un ricco mercante, si fece povero e umile, vero *alter Christus* in terra, fornendo al mondo tangibili esempi di vita evangelica e reale immagine di perfezione cristiana. Il nostro tempo non è molto dissimile da quello in cui visse Francesco, e proprio alla luce di questo il suo insegnamento è forse oggi ancor più valido e comprensibile. Quando la carità cristiana langue, l'ignoranza dilaga come il malcostume e chi esalta la concordia tra i popoli lo fa più per egoismo che per sincero spirito cristiano; quando il virtuale prende il sopravvento sul reale, dissidi e violenze sociali fanno parte della quotidianità e la pace diventa ogni giorno più insicura e lontana, questo Anno di San Francesco sproni tutti noi, ciascuno secondo le proprie possibilità, ad imitare il *poverello d'Assisi*, a formarci per quanto possibile sul modello di Cristo, a non vanificare i propositi dell'Anno Santo appena trascorso: la speranza che ci ha visti pellegrini si trasformi ora in zelo e fervore di fattiva carità.

«E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiese»³.

Con queste straordinarie parole, riportate nella nota *Epistola ad quandam ministrum*, San Francesco allo stesso tempo non solo dispensa consolazione e consigli a un anonimo confratello, ma soprattutto delinea e sottolinea il concetto fondamentale

di misericordia, cui è indissolubilmente legato quello di perdono e di indulgenza. Ed è proprio un perdono, il noto «Perdono d'Assisi» o «Indulgenza della Porziuncola», che Papa Onorio III per eccezionale privilegio concesse direttamente a Francesco per coloro che, confessati e comunicati, visitassero il 2 agosto un'antica chiesetta presso Assisi, cretata 800 anni prima su una «piccola porzione di terra» (da cui il nome Porziuncola).

Con lo stesso generoso slancio e con la stessa gioia che il Santo, nel veder esaudita la sua preghiera da parte del Vicario di Cristo, irradiò sulla folla presente alla consacrazione della Porziuncola nell'annunciare la grazia concessa, Sua Santità Papa Leone XIV, Ministro della nostra fede e della nostra gioia, stabilisce che, dal 10 gennaio 2026, in concomitanza con la chiusura del Giubileo Ordinario, fino al 10 gennaio 2027, sia indetto uno speciale Anno di San France-

sco, in cui ogni fedele cristiano sull'esempio del Santo di Assisi si faccia egli stesso modello di santità di vita e testimone costante di pace.

Per un più perfetto conseguimento delle finalità preposte, la Penitenzieria Apostolica, attraverso il presente Decreto emesso in conformità al volere del Sommo Pontefice, in occasione dell'Anno di San Francesco concede l'*Indulgenza plenaria* alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), applicabile anche in forma di suffragio per le anime del Purgatorio:

1) ai membri:
– delle Famiglie Francescane del Primo, del Secondo e del Terz'Ordine Regolare e Secolare;
– degli Istituti di vita consacrata, delle Società di vita apostolica e delle Associazioni pubbliche o private di fedeli, maschili e femminili, che osservino la Regola di San Francesco o siano ispirati alla sua spiritualità o in qualsiasi forma ne perpetuino il carisma;

2) a tutti i fedeli indistintamente che, con l'animo distaccato dal peccato, parteciperanno all'Anno di San Francesco visitando in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana, o luogo di culto in ogni parte del mondo intitolato a San Francesco o ad esso collegato per qualsivoglia motivo, e lì seguiranno devotamente i riti giubilari o trascorreranno almeno un congruo periodo di tempo in pie meditazioni e innalzeranno a Dio preghiere affin-

ché, sull'esempio di San Francesco, nei cuori scaturiscano sentimenti di carità cristiana verso il prossimo e autentici voti di concordia e pace tra i popoli, concludendo con il Padre Nostro, il Credo ed invocazioni alla Beata Vergine Maria, a San Francesco d'Assisi, a Santa Chiara e a tutti i Santi della Famiglia Francescana.

Gli anziani, gli infermi e quanti se ne prendono cura e tutti coloro che per grave motivo siano impossibilitati a uscire di casa, potranno ugualmente conseguire l'*Indulgenza Plenaria*, premesso il distacco da qualsiasi peccato e l'intenzione di adempiere appena possibile le tre consuete condizioni, se si uniranno spiritualmente alle celebrazioni giubilari dell'Anno di San Francesco, offrendo a Dio Misericordioso le loro preghiere, i dolori o le sofferenze della propria vita.

Affinché una tale opportunità di conseguire la grazia divina attraverso il Potere delle Chiavi della Chiesa si attui più facilmente, questa Penitenzieria con fermezza chiede a tutti i sacerdoti, regolari e secolari, muniti delle opportune facoltà, di rendersi disponibili, con spirito pronto, generoso e misericordioso, alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

Il presente decreto è valido per l'Anno di San Francesco. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 10 gennaio 2026, vigilia della Festa del Battesimo del Signore.

ANGELO CARD. DE DONATIS
Penitenziere Maggiore

S.E.R. MONS. KRZYSZTOF
JÓZEF NYKIEL
Vescovo titolare di Velia, Reggente

¹ Lettera enciclica di Frate Elia, a tutte le Provincie dell'Ordine, sulla morte di San Francesco, 7 (FF 311).

² Dante Alighieri, *Divina Commedia*, *Paradiso*, XI, 50.

³ Francesco d'Assisi, *Lettera a un ministro*, 7-8 (FF 235)

L'azione diplomatica della Santa Sede nell'intervista all'arcivescovo presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica

Costruzione della pace e promozione della dignità umana

di SALVATORE CERNUZIO

«**C**ostruire ponti di pace e di giustizia, ricomporre legami autentici e promuovere una civiltà fondata sull'amore e sul rispetto della dignità di ogni persona». Sintetizza così l'arcivescovo Salvatore Pennacchio, presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, la missione e l'azione diplomatica della Santa Sede di fronte alle nuove e molteplici sfide che oggi il mondo presenta. Proprio questo è il tema di un convegno che si terrà domani, sabato 17 gennaio, nel Palazzo Apostolico vaticano, alla presenza del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin.

Monsignor Pennacchio, qual è l'azione diplomatica della Santa Sede di fronte alle nuove e anche tante sfide del mondo odierno?

Il servizio diplomatico della Santa Sede è un servizio di comunione che trae forza da Cristo e dal Vangelo e si esprime nella vicinanza concreta, nell'ascolto attento e nel dialogo costante. Oggi, in un mondo segnato da conflitti, mutamenti geopolitici, cambiamenti culturali e dell'ambiente, la diplomazia vaticana è chiamata a confrontarsi ogni giorno con

una realtà sempre più globalizzata e interconnessa. La sua missione è rispondere a un'esigenza urgente: costruire ponti di pace e di giustizia, ricomporre legami autentici e promuovere una civiltà fondata sull'amore e sul rispetto della dignità di ogni persona. Per chi coopera con il Successore di Pietro è fondamentale sviluppare uno sguardo attento, lungimirante e operativo, capace di ascoltare la voce di Dio e di tradurla in azioni concrete soprattutto a servizio degli ultimi.

Quale valore ha, in quest'epoca segnata da conflitti, la presenza capillare nei cinque continenti della rete costituita dalle nunziature apostoliche?

La presenza delle nunziature apostoliche nei diversi contesti del mondo, alcuni così duramente segnati da conflitti e divisioni, esprime concretamente l'attenzione costante del Papa per la Chiesa universale e le Chiese particolari, rendendo visibile una sollecitudine che non si realizza da lontano, ma che si radica nei contesti reali in cui i popoli vi-

CONVEGNO PER I 325 ANNI DELLA PAE

Sarà la *Lectio Magistralis* del Gran Cancelliere, il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, il momento culminante del convegno di domani, sabato 17 gennaio, sul tema «L'azione diplomatica della Santa Sede di fronte alle nuove sfide mondiali», organizzato in occasione del 325° anniversario della Pontificia Accademia Ecclesiastica (PAE). Nella Sala Ducale del Palazzo apostolico vaticano aprirà i lavori alle ore 11 l'arcivescovo Salvatore Pennacchio, presidente della PAE. Seguiranno una Nota storica del carmelitano scalzo Silvano Giordano e una relazione del professore Vincenzo Bonomo, direttore scientifico dell'organismo, che si soffermerà sulla riforma di quella che è comunemente definita la «scuola dei nunzi». Infine interverrà l'ambasciatore di Cipro e decano del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Georgios F. Poulides.

vono. Il servizio diplomatico, come ha sottolineato il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, nel contesto dell'anno giubilare della Pontificia Accademia Ecclesiastica, è parte viva del ministero petrino attraverso il quale il Pontefice esercita una prossimità capace di raggiungere tutti, testimoniando il volto di una Chiesa che è madre attenta e misericordiosa. L'impegno dei rappresentanti pontifici, dunque, è quello di consolidare un ascolto diretto e continuo delle realtà locali che permetta alla Santa Sede di svolgere un ruolo di mediazione discreta e pazienza, orientando la propria azione verso la pace, il dialogo e il rispetto della dignità della persona umana.

Nell'aprile 2025, Papa Francesco con un Chirografo ha aggiornato il percorso degli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, comunemente definita la «Scuola dei Nunzi». Questa riforma come ha cambiato la formazione dei futuri rappresentanti pontifici? E quale aiuto o nuovo impulso ha offerto?

Con il Chirografo *Il ministero petrino* Papa Francesco ha strutturato l'Accademia come Istituto di Alta Formazione nelle Scienze Diplomatiche, adeguandola alla visione proposta



dalla Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* e con gli standard internazionali degli studi universitari. L'avvio dell'anno accademico 2025-2026 ha visto già iniziare l'attuazione della riforma, consentendo l'accesso dei nuovi alunni a percorsi formativi studiati per coniugare la necessaria formazione canonica e le scienze diplomatiche, con la storia delle relazioni internazionali, lo stile diplomatico, il diritto e la prassi internazionale, e non ultimo lo studio delle lingue moderne. Il rinnovamento non si limita, però, a un approccio puramente tecnico, volto all'esclusiva acquisizione di conoscenze teoriche, ma delinea un itinerario completo e complesso che pro-

muove la formazione integrale dell'accademico. Restiamo convinti che egli debba anzitutto essere un uomo di Dio, capace di farsi strumento della comunione ecclesiale, mandato ad accompagnare il cammino degli Episcopati locali e di tutti i battezzati, e quindi un qualificato rappresentante, che sappia affrontare il compito che lo attende con profondità umana, sensibilità istituzionale e qualificata competenza.

La Pontificia Accademia Ecclesiastica vanta una storia plurisecolare. In che modo è riuscita ad attraversare i cambiamenti d'epoca e le epoche di cambiamento?

L'anno giubilare che quest'anno vive la Pontificia Accademia Ecclesiastica è anzitutto un'occasione per rendere grazie a Dio per il cammino intrapreso nel 1701 per volontà di Papa Clemente XI. Questa significativa ricorrenza non è solo il momento per celebrare gli eventi del passato, ma rappresenta anche un'opportunità per incarnare quella disposizione propria del governo centrale della Chiesa, il *semper reformanda*, adeguando e aggiornando la formazione dei sacerdoti destinati al servizio diplo-

Aveva novant'anni e aveva servito con Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI

È morto Angelo Gugel Aiutante di camera di tre Papi

Con discrezione e riservatezza, per mezzo secolo aveva servito tre Papi come Aiutante di Camera Angelo Gugel, morto ieri sera 15 gennaio a Roma, accompagnato dall'affetto della sua famiglia. Aveva novant'anni, e tra la fine del secondo millennio e l'alba del terzo aveva svolto il suo servizio durante il breve pontificato del veneto Giovanni Paolo I, che chiamò tra suoi collaboratori laici l'allora giovane corregionale, quello lunghissimo di Giovanni Paolo II, di cui è stato testimone silenzioso per quasi ventisette anni, fino agli inizi di quello di Benedetto XVI.

Nato il 27 aprile 1935 a Miane (Treviso), sposato con Maria Luisa Dall'Arche dal 1964, padre di quattro figli, Raffaela, Flaviana, Guido e Carla Luciana Maria – Gugel era rimasto uno degli ultimi, ad aver vissuto da molto vicino – gli Aiutanti di Camera sono parte integrante della Famiglia pontificia – la breve stagione di Luciani sul soglio del Successore degli apostoli, deponendo poi al processo che ne ha consentito la beatificazione; quella ben più lunga con Wojtyła al timone della barca di Pietro, trovandosi al suo fianco anche al momento dell'attentato del 13 maggio 1981; e anche nel primo periodo in cui al Papa polacco era succeduto Ratzinger, con cui ormai settantenne si era ritirato.

Di famiglia contadina, con alle spalle anche un'esperienza di due anni in seminario, nel 1955 fu arruolato come gendarme in Vaticano. Ammalatosi di tubercolosi, dopo una lunga convalescenza era stato trasfe-



Angelo Gugel sorregge Giovanni Paolo II dopo l'attentato (13 maggio 1981)

rito al Governatorato, fino a che Luciani, suo antico vescovo a Vittorio Veneto che conosceva sua madre e la sua consorte, avendo ordinato sacerdote il fratello di lei don Mario Dall'Arche, non lo volle al suo fianco. Del resto già durante il Concilio Vaticano II, gli aveva fatto da autista a Roma ed era anche stato a cena a casa sua.

Sempre impeccabile nell'abbigliamento, di quell'eleganza sobria che non è ostentazione, Angelo Gugel ha mantenuto il riserbo che il delicato ruolo affidatogli imponeva anche dopo essere andato in pensione. Di rado ha concesso interviste. In occasione del centenario della nascita di san Giovanni Paolo II aveva voluto affidare alcuni ricordi al numero speciale preparato dall'«Osservatore Romano» per celebrare l'anniversario. «Mi sono tremate le gambe quando sono stato richiamato in Appartamento dopo la morte di Giovanni Paolo I» scrisse nella chiamata nel Palazzo Apostolico da parte del Papa «venuto da molto lontano. Ma il clima di fiducia instaurato dal Santo Padre» e «anche da monsignor Stanisław e dalle suore, mi ha fatto sentire «a casa», ha scritto riferendosi al segretario particolare di Wojtyła, oggi cardinale Dziwisz, e alle religiose polacche che lo assistevano.

Raccontando gli anni trascorsi con Giovanni Paolo II, pieni di attività, incontri e viaggi, rievocò quelli internazionali nei cinque continenti ma anche quelli più intimi, come nei pochi giorni di vacanze, in Cadore o in Valle d'Aosta, durante i quali anche Gugel toglieva l'immane abito scuro con cravatta e indossava maglioni e pantaloni da montagna. «Mantenere la riservatezza sul mio lavoro anche in famiglia era normale. Quando uscivamo con il Santo Padre in forma privata anche i miei familiari lo venivano a sapere dai giornali», aveva aggiunto. E dell'attentato del 13 maggio 1981 continuava a ricordare ogni momento, dal foro della pallottola, al Papa adagiato per terra all'ingresso del palazzo dei Servizi di sanità in Vaticano, fino alla lunga corsa verso il Policlinico Gemelli.

In una intervista rilasciata nel 2018 al «Corriere della Se-

ra», Gugel riferì due aneddoti: «Trascorsi due giorni dall'elezione, il sostituto della Segreteria di Stato, Giuseppe Caprio, telefonò alle 11.30 in Governatorato dicendo: «Il signor Gugel si presenti nell'appartamento privato del Papa così com'è vestito». Salii all'ultimo piano del Palazzo Apostolico. Le gambe mi tremavano. C'erano solo prelati polacchi, ero l'unico a parlare italiano». Una caratteristica utile per aiu-

Il cordoglio del cardinale Dziwisz

«Ha dato l'esempio di un servitore saggio e fedele, con ponderatezza evangelica, dedizione, discrezione e disciplina»: così il cardinale Stanisław Dziwisz, arcivescovo emerito di Cracovia e segretario particolare di san Giovanni Paolo II, ricorda Angelo Gugel in un messaggio di cordoglio diffuso oggi, all'indomani della morte dell'Aiutante di camera di tre Pontefici.

Nella preghiera il porporato invoca il Padre celeste affinché a Gugel sia concesso «il premio dei giusti nella vita eterna, con gratitudine e riconoscenza per il suo fedele servizio svolto con senso del dovere e fedeltà, alla Chiesa e ai Sommi Pontefici».

tare il nuovo Papa nella corretta pronuncia dei primi discorsi. «Rimasi interdetto quando la mattina del 22 ottobre 1978, prima di recarsi in piazza San Pietro per l'inizio solenne del pontificato, il Santo Padre mi chiamò nel suo studio e mi lesse l'omelia che avrebbe pronunciato di lì a poco: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!». Mi chiese di segnalargli le pronunce sbagliate e con la matita si appuntava dove far cadere gli accenti. Due mesi dopo, incontrando i miei ex colleghi della Gendarmeria, se ne uscì con una frase che mi lasciò di stucco: «Se sbaglio l'accento di qualche parola, il 50 per cento è colpa di Angelo», e mi sorrise».

Sempre in quella intervista, rammentò quando sua moglie Maria Luisa aspettava la quarta figlia, che avrebbero chiamato Carla Luciana Maria in onore di Papa Luciani e di Papa Wojtyła: durante la gravidanza, spiegò, «insorsero gravissimi problemi all'utero. I ginecologi del Policlinico Gemelli, Bompiani, Forleo e Villani, escludevano che la gravidanza potesse proseguire. Un giorno Giovanni Paolo II mi disse: «Oggi ho celebrato la messa per sua moglie». Il 9 aprile Maria Luisa fu portata in sala operatoria per un parto cesareo. All'uscita, il dottor Villani commentò: «Qualcuno deve aver pregato molto». Sul certificato di nascita scrisse «ore 7.15», l'istante in cui la messa mattutina del Papa era al *Sanctus*. A colazione, suor Tobiana Sobotka, superiora delle religiose in servizio nel Palazzo Apostolico, informò il Pontefice che era nata Carla Luciana Maria. «*Deo gratias*», esclamò Wojtyła. E il 27 aprile volle essere lui a battezzarla nella cappella privata».

I funerali saranno celebrati nel pomeriggio di domani, sabato 17, alle ore 16, nella chiesa parrocchiale romana di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci.

Costruzione della pace e promozione della dignità umana

CONTINUA DA PAGINA 3

matico della Santa Sede. L'anniversario non segna solo un importante traguardo temporale, ma invita ciascuno di noi a una rinnovata dedizione dell'Accademia alla sua missione. Stiamo vivendo un tempo di memoria e di ringraziamento che, da un lato, conforta e sostiene l'Istituzione, dall'altro sprona a confrontarsi con le novità del nostro tempo. Crediamo che la forza dell'Accademia nel guidare i futuri diplomatici attraverso i cambiamenti d'epoca risieda proprio nella fedeltà al Vangelo. È attraverso questa fedeltà che l'istituzione può servire il Papa e la Chiesa, trovando sempre strumenti attua-

li per leggere e interpretare la storia con gli occhi della fede.

In occasione del Giubileo dei collaboratori di ruolo presso le rappresentanze pontificie, Leone XIV ha offerto indicazioni preziose per il servizio diplomatico e ha esortato a portare speranza anche nei contesti di conflitto e assenza della pace. Com'è possibile farlo?

Nel corso dell'incontro, Papa Leone XIV ha richiamato l'urgente necessità della pace, non solo per la Chiesa, ma per il mondo intero. Per i diplomatici della Santa Sede, questo impegno trova radice nella virtù della speranza, nella convinzione che la pace nasce soprattutto come dono di Dio. È compito del rappresen-

tante pontificio alimentare questa speranza alla luce di Cristo, con una vita spirituale fondata sull'ascolto quotidiano della Parola di Dio e sulla preghiera. Come ha ricordato il Papa, la diplomazia vaticana non è solo tecnica, ma nasce dal Vangelo, che la ispira, la guida e la sorregge. Anche nei contesti di conflitto o dove è più difficile costruire ponti di pace, il diplomatico è chiamato a testimoniare l'amore del Padre, portando vicinanza a chi soffre e attenzione ai più poveri e agli scartati della società. Come sottolineava san Paolo VI, «è un servizio unico e privilegiato, spesso oscuro e ignoto», che fa germogliare semi di speranza anche nelle situazioni più difficili. (salvatore cernuzio)



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza i Vescovi della Slovenia, in visita «ad Limina Apostolorum».

La messa presieduta dal cardinale Parolin

A Roma le reliquie di san Frassati

ROMA, 16. Sabato 17 gennaio, alle ore 18, presso la chiesa della Domus Mariae, in via Aurelia 481, a Roma, si terrà una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin.

Nel corso della messa, voluta dalla presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italia, saranno esposte alla pubblica venerazione dei fedeli le reliquie di san Pier Giorgio Frassati, canonizzato da Papa Leone XIV lo scorso 7 settembre 2025.

I vescovi francesi sul “diritto all’aiuto a morire”

Una falsa fraternità

PARIGI, 16. «Crediamo che una società cresca non quando offre la morte come soluzione ma quando si mobilita per sostenere la vulnerabilità e proteggere la vita, fino in fondo. Il cammino è impegnativo, certo, ma è l'unico veramente umano, dignitoso e fraterno». Termina così il messaggio che la Conferenza episcopale francese ha diffuso ieri in vista dell'esame in Senato, il 20 gennaio, di due proposte di legge già adottate dall'Assemblea nazionale, una sul «diritto all'aiuto a morire» (per le persone affette da una patologia grave e incurabile che mette a rischio la vita) e l'altra tesa a garantire l'accesso all'ac-

compagnamento e alle cure palliative. Nel messaggio, intitolato *On ne prend pas soin de la vie en donnant la mort*, i vescovi scrivono fra l'altro che «invocare una “legge di fraternità” quando si tratta di causare la morte, dando la possibilità di auto-somministrarsi una sostanza letale o incitando chi si prende cura di qualcuno a farlo contro la propria coscienza, è una menzogna. La fraternità, valore fondamentale della nostra Repubblica, non consiste nell'affrettare la morte di chi soffre o nell'obbligare chi si prende cura di causarla ma nel non abbandonare mai chi sta vivendo questi momenti incredibilmente difficili e dolorosi».

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor José Eduardo Velásquez Tarazona, vescovo emerito di Huaraz, in Perú, è morto nel pomeriggio di lunedì scorso, 12 gennaio. Era malato da tempo. Nato il 2 settembre 1947 in Caraz, diocesi di Huaraz, il compianto presule era divenuto sacerdote il 1° luglio 1973, ed era stato nominato vescovo titolare di Obba e ausiliare di Huaraz il 15 marzo 1994, ricevendo l'ordinazione episcopale il 14 maggio successivo. Il 1° luglio 2000 era stato trasferito come coadiutore a Tacna y Moquegua. Il 4 febbraio 2004 era stato nominato alla sede residenziale di Huaraz, rinunciando al governo pastorale della stessa diocesi il 17 settembre 2024. Le esequie sono state celebrate nella mattina di ieri, giovedì 15 gennaio, presso il Santuario di San Sebastián a Huaraz.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

ANGELO GUGEL

già Aiutante di Camera, padre della Dott.ssa Flaviana Gugel, Ufficiale della Segreteria di Stato

Ricordando con affetto e particolare stima la sua preziosa dedizione al servizio di tre Papi, i Superiori ed i Colleghi della Segreteria di Stato partecipano al dolore della Dott.ssa Gugel e di tutti i Familiari, assicurando loro vicinanza spirituale e il ricordo nella preghiera.



Il Prelato, il Direttore Generale e il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione, partecipano commossi al dolore del collaboratore, collega e amico Vito Nistri, per la morte della madre

Signora

LUCREZIA

assicurando a Vito e ai familiari la preghiera di suffragio per il Defunto e di conforto a quanti gli hanno voluto bene.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:

redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:

redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:

redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:

redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:

telefono 06 698 45799

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana

Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana

e press srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotori della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va



UE-MERCOSUR Libero scambio ?

Dopo 25 anni di negoziati, è prevista domani in Paraguay la firma dell'accordo tra Unione europea e Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay). Un'intesa volta a creare la più vasta area di libero scambio al mondo, che andrà a coinvolgere oltre 700 milioni di persone. Stati a forte vocazione industriale, come la Germania, contano sull'intesa per aprire il mercato dell'America Latina alle imprese europee, abbattendo i dazi per auto, macchinari, prodotti del settore tessile e manifatturiero. Sul fronte op-

posto, Paesi come la Francia, che ancora si oppongono dando manforte alle obiezioni del comparto agricolo preoccupato per l'aumento dell'import di carne bovina e per una possibile "invasione" di prodotti agricoli sottocosto dal Sud America. Le prospettive e gli scenari che si aprono con la firma dell'accordo sono al centro dell'inserito "Atlante" di oggi per analizzare l'intesa dal punto di vista non solo europeo, ma anche dei Paesi dell'America Latina e degli altri attori internazionali dall'Asia agli Stati Uniti.

Domani la firma in Paraguay. L'analista Mori: l'intesa giunge quando si assiste a «un ritorno fortissimo del protezionismo»

Dopo oltre 25 anni si concretizza l'accordo tra prospettive e proteste

di GIADA AQUILINO

Per i sostenitori, consentirà di rilanciare un'economia europea in difficoltà e rafforzare l'autonomia strategica dei Ventisette. Per i detrattori, sconvolgerà l'agricoltura comunitaria con prodotti meno costosi e non necessariamente conformi alle norme Ue, con vantaggi in alcuni settori e filiere ma con impatti contenuti su crescita e occupazione. È l'accordo commerciale tra l'Unione europea e il Mercosur, il mercato comune dell'America Latina che comprende Uruguay, Paraguay, Argentina e Brasile (la Bolivia è entrata più recentemente), che di fatto apre le porte a un'area di libero scambio da oltre 700 milioni di persone. Dopo quasi 26 anni di lunghi e anche controversi negoziati — avviati nel giugno 1999 — venerdì scorso Bruxelles ha dato il via libera all'intesa nonostante il no di Francia, Polonia, Austria, Ungheria e Irlanda, mentre il Belgio si è astenuto. L'Italia ha votato a favore, dopo

che Roma aveva temporeggiato durante il semestre di presidenza brasiliana del Mercosur, mentre si trattava su maggiori sussidi per il settore agricolo.

La firma con i partner sudamericani è prevista domani in Paraguay, Paese che ora detiene la presidenza di turno del Mercosur. Ad Asunción arriveranno i presidenti della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e del Consiglio Ue, António Costa, mentre la ratifica — in un percorso tutt'altro che in discesa — è legata al voto del Parlamento Ue, entro primavera.

Si tratta di «un accordo di partenariato che ha due strumenti legali: uno relativo alle questioni economiche, ed è un accordo provvisorio che entrerà però in vigore subito, e uno più ampio che ha dentro anche i temi della cooperazione politica e che avrà bisogno pure dell'approvazione di tutti i singoli membri dell'Unione europea», spiega Antonella Mori, docente di Macroeconomia all'università Bocconi e responsabile del programma

America Latina dell'Ispi.

«Quella di cui si sta parlando adesso è la parte economica, che punta a una liberalizzazione progressiva: vuol dire riduzione nel corso di alcuni anni dei dazi doganali sugli scambi». In un momento in cui si assiste a «un ritorno fortissimo del protezionismo, trainato dall'amministrazione americana», quello dell'Ue e del Mercosur viene letto dall'analista come «un segnale molto diverso, di apertura e di liberalizzazione» tra due realtà che contano 450 milioni di abitanti da una parte e quasi 300 dall'altra. «Insieme formeranno forse la più grande area di libero scambio al mondo, anche se bisogna ricordare che c'è sempre quella tra Stati Uniti, Messico e Canada che pure è molto importante».

In particolare, il partenariato eliminerà i dazi all'importazione sul 91% delle esportazioni continentali verso il Sud America: auto, macchinari, apparecchiature per la tecnologia dell'informazione e della comunicazione,

tessili, cioccolato, alcolici, vino. Stessa sorte per il 92% delle esportazioni del Mercosur verso l'Ue, tra cui carne bovina, pollame e zucchero. Nelle previsioni di Bruxelles, l'export europeo agroalimentare verso la regione aumenterà del 50%, eliminando tariffe che oggi arrivano fino al 55% su alcune merci.

Previste inoltre salvaguardie in caso di un aumento eccessivo di derrate agroalimentari in entrata che possano turbare il mercato Ue. Per i prodotti sensibili — carne bovina, pollame, riso, miele, uova, aglio, etanolo, zucchero — la Commissione europea resta pronta ad aprire un'indagine ogni volta che si verificherà un aumento del 5% dei volumi delle importazioni o un calo del 5% dei prezzi all'importazione. Se dall'indagine dovesse emergere un serio rischio di danno, Bruxelles potrà revocare temporaneamente i dazi agevolati previsti.

L'intesa proteggerà oltre 340 prodotti alimentari tradizionali dell'Ue, riconosciuti come indicazioni geogra-

fiche: si va dal Prosecco al Chianti, dall'Asiago al Parmigiano Reggiano e al Grana Padano, fino al pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino.

Eppure non si fermano le proteste, soprattutto tra gli agricoltori, in Francia, Italia, Polonia, Germania e non solo. «Quella agricola è la parte delicata, perché i produttori europei e specialmente di alcuni Paesi — Francia prima di tutto, che ha delle esportazioni di prodotti agricoli molto importanti anche all'interno dell'Ue — sono preoccupati dalla concorrenza degli agricoltori sudamericani. Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay sono Paesi produttori di beni agricoli: i primi due sono anche molto efficienti perché hanno un'agricoltura meccanizzata. Quindi la paura è di avere un arrivo enorme di prodotti agricoli a prezzi più bassi: ciò ha poi spinto i vertici europei a inserire numerose misure di salvaguardia e a prevedere

L'allarme del Wfp Sudan: le scorte di aiuti alimentari stanno finendo

Atlante

Le Nazioni Unite hanno avvertito che le scorte di aiuti alimentari nel Sudan dilaniato dalla guerra, dove milioni di persone soffrono la fame, potrebbero esaurirsi entro la fine di marzo. «Senza finanziamenti aggiuntivi immediati, milioni di persone rimarranno senza assistenza alimentare vitale nel giro di poche settimane», ha affermato in una nota il Programma alimentare mondiale (Wfp), che è già stato «costretto a ridurre le razioni al minimo indispensabile per la sopravvivenza».



Il Wfp fa sapere di avere urgente bisogno di 700 milioni di dollari per continuare le sue operazioni in Sudan da gennaio a giugno. Quella sudanese, ricorda il Wfp, è la più grande crisi di fame e sfollamento al mondo e non accenna a placarsi. Dall'aprile del 2023, quando è scoppiato il conflitto tra le Forze di supporto rapido (Rsf) e l'esercito sudanese, il Wfp ha raggiunto oltre 10 milioni di donne, uomini e bambini tra i più vulnerabili con cibo, denaro e assistenza nutrizionale di emergenza. «La più grande crisi di sfollamento dei nostri tem-

Dall'Italia il via libera decisivo. Ma ancora divergenze tra le categorie produttive

Agricoltori contro Industria a favore

di VALERIO PALOMBARO

L'accordo Ue-Mercosur, descritto in maniera sbrigativa "cars for cows" (auto in cambio di mucche), vede su fronti opposti delle barricate i diversi settori economici: l'industria a favore, l'agricoltura contro. Paesi a forte vocazione industriale — come Germania, Spagna e nazioni nordiche — contano così sull'intesa per aprire il mercato dell'America Latina alle imprese europee, abbattendo i dazi per auto, macchinari, prodotti del settore tessile e manifatturiero. Sul fronte opposto Stati come Francia, Polonia, Ungheria e Austria, a spalleggiare le obiezioni del comparto agricolo preoccupato per l'aumento dell'import di carne bovina e per una possibile "invasione" di prodotti agricoli sottocosto da Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay.



L'Italia, quando è ormai imminente la firma dell'accordo, ben rappresenta le divergenze ancora esistenti tra i diversi settori produttivi. Il via libera di Roma all'intesa, arrivato nella riunione degli ambasciatori del Comitato speciale dei rappresentanti dei vari Paesi membri la scorsa settimana, ha sbloccato il lungo impasse. Il Consiglio Ue necessita infatti della maggioranza qualificata per l'approvazione dell'accordo: il 55% degli Stati membri (almeno 15 su 27) e che rappresentino almeno il 65% della popolazione Ue. Al no di Francia, Polonia, Ungheria, Austria e Irlanda si è aggiunta l'astensione del Belgio, che ha portato il consenso alla firma dell'accordo a 21 Paesi su 27, pari a 68,8% della popolazione.

Il peso dell'Italia, terzo Paese più popoloso dell'Ue (dopo Germania e Francia), è stato decisivo considerando che i governi di Parigi e Varsavia rimangono contrari. Inizialmente contraria all'accordo, Roma ha votato a favore dopo aver ottenuto il rafforzamento delle misure di salvaguardia a tutela degli agricoltori e una contropartita sui fondi della Politica agricola comune che l'Ue si preparava a tagliare.

La Farnesina ha salutato con favore il via libera, dopo oltre 25 anni di negoziati, sottolineando in una nota che si tratta di un accordo che porterà alla creazione di un'area di libero scambio di circa 800 milioni di persone. Secondo il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, «si tratta di un accordo destinato a far crescere le nostre esportazioni, con l'obiettivo di raggiungere i 700 miliardi di export».

L'intesa prevede l'azzeramento o la forte riduzione dei dazi sui prodotti e servizi che rappresentano oltre il 90% dell'export Ue. Tra i punti principali dell'accordo figurano l'eliminazione degli elevati dazi del Mercosur; procedure doganali agevolate per l'export europeo; accesso preferenziale esclusivo ad alcune materie prime critiche e a determinati prodotti "verdi"; divieto di imitazione di oltre 340 prodotti alimentari tradizionali dell'Ue riconosciuti come indicazioni geografiche, di cui 57 italiane; rispetto degli standard europei per i prodotti dei Paesi Mercosur importati nell'Ue.

Sull'accordo restano le critiche delle principali organizzazioni agricole italiane, tra cui Coldiretti e Confagricoltura, che temono l'efficacia solo parziale delle norme di salvaguardia e il rischio che i mercati dell'Ue possano essere invasi da carni e pollame a basso costo provenienti dai Paesi dell'America del Sud. Coldiretti ha riconosciuto che c'è «un miglioramento sulle clausole di salvaguardia ottenuto dal governo italiano, con il passaggio dal 10% originariamente previsto al 5% della soglia per far scattare la tutela sui prodotti agricoli sensibili», ma ha definito ancora «insufficienti i requisiti di reciprocità», ovvero che valgano per i produttori che esportano in Europa le stesse regole in vigore per gli agricoltori europei: «Un principio che deve valere in ogni accordo e su ogni prodotto agricolo e agroalimentare importato, con il divieto di ingresso nell'Ue di alimenti ottenuti con sostanze e tecniche bandite da anni nei nostri campi e nelle nostre stalle».

Secondo Coldiretti, l'accordo sarebbe «un favore ai grandi gruppi industriali multinazionali stranieri, a partire dalle aziende tedesche del settore chimico come Bayer e Basf», in quanto consentirebbe «di esportare con maggiore facilità fitofarmaci vietati da tempo nell'Ue, i quali finirebbero per rientrare nei piatti dei consumatori proprio attraverso le importazioni agevolate dall'accordo».

Anche secondo Confagricoltura, il nodo principale rimane il principio di reciprocità, «fondamentale per garantire un commercio internazionale equo e trasparente». «L'accordo — si legge in una nota — nella sua forma attuale, rischia di consolidare un'evidente asimmetria: mentre alle imprese agricole italiane ed europee viene richiesto il rispetto di standard elevatissimi in termini di sostenibilità ambientale, sicurezza alimentare e diritti dei lavoratori, le stesse regole non sono attuate per le importazioni dai Paesi del Mercosur».

Mentre il governo di Roma ha dato dunque il via libera decisivo, con il distinguo della Lega che continua a essere contraria, gli agricoltori e gli allevatori continuano la mobilitazione nelle piazze italiane. E manifestazioni imponenti si registrano anche in altri Paesi, sia tra quelli che hanno avallato l'intesa che in quelli ancora contrari. Ben diversa la situazione al di fuori del comparto agricolo, dove sembrano prevalere le posizioni favorevoli al potenziamento dell'interscambio commerciale. «L'Europa compie una scelta strategica di grande lungimiranza, dando vita a un mercato integrato di oltre 700 milioni di consumatori», ha sottolineato la vicepresidente di Confindustria per l'export e l'attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino. «L'intesa — ha osservato — consolida un legame strutturato con alcune tra le più dinamiche economie emergenti del mondo». «Dove c'è prosperità e crescita non ci sono guerre», ha aggiunto Cimmino definendo l'accordo Ue-Mercosur «un formidabile moltiplicatore di opportunità e «un contributo concreto alle transizioni digitale, energetica e ambientale, che richiedono scala, investimenti e mercati aperti».

Da una parte un'intesa all'insegna del libero mercato contro il protezionismo in voga, dall'altra la necessità della tutela del rispetto delle regole e delle esigenze delle produzioni locali. Al di là del confronto settoriale, infine, a far pesare la bilancia per il via libera all'accordo sembra esserci anche una valutazione geopolitica per l'Ue: l'intesa è cruciale nella strategia di diversificazione commerciale in un contesto segnato dai dazi statunitensi e dalla competizione con la Cina. Per l'Ue consolidare la partnership con l'America Latina significa ridurre la dipendenza dalle catene di approvvigionamento asiatiche, assicurarsi accesso a materie prime strategiche e rafforzare alleanze in una regione sempre più contesta.

Vantaggi per "agribusiness" e settore delle carni
ma timori per un nuovo protezionismo regolatorio di Bruxelles

Opportunità e rischi per i Paesi del Mercosur

di ROBERTO PAGLIALONGA

È un mercato, quello nato come area di libero scambio tra Unione europea e Mercosur, di circa 700 milioni di persone, con un volume d'affari commerciale complessivo di oltre 110 miliardi di euro. Aspetti non secondari per gli interessi dei quattro Paesi sudamericani parte dell'accordo: Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay (la Bolivia, entrata da poco nel Mercosur, non vi ha ancora aderito). «Un successo, qui in America Latina, rivendicato soprattutto dal presidente brasiliano, Luiz Inácio Lula da Silva». A commentare l'intesa raggiunta nei giorni scorsi tra le due sponde dell'Atlantico, è Paolo Manzo, analista e direttore di «Latin American Insider», da circa vent'anni corrispondente per diverse testate da San Paolo. La firma sul testo sarà apposta ufficialmente il 17 gennaio nella capitale paraguayana Asunción, alla presenza anche della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen.

Significativo il peso del Brasile, vera potenza regionale, che aspira a giocare da protagonista su più tavoli: i Brics, la questione del "Global South", i rapporti con l'Europa. «In questa chiave — spiega Manzo — l'accordo è un elemento geopolitico forte

che Lula si gioca sia a livello interno che esterno, per provare a rafforzare l'autonomia strategica nazionale». Nell'immediato la positiva conclusione di questo processo con Bruxelles giova soprattutto ai settori dell'«agribusiness» e dell'allevamento, che puntano a esportare soprattutto carne e soia. A esprimere timori, invece, quello industriale, che prevede uno sbilanciamento a favore dell'Europa soprattutto per chimica, macchinari, farmaceutica, auto e tecnologia.

Fonte di preoccupazione per gli agricoltori brasiliani, però, sono le "clausole di salvaguardia" volute dall'Ue e non negoziate bilateralmente — quella che fissa al 5% la soglia di allarme in caso di aumento eccessivo delle importazioni di prodotti dal Sud America, o quella che scatta quando il prezzo dei prodotti europei faccia segnare un calo del 10% —, e che possono, in sostanza, portare a un blocco dell'accordo. «Una minaccia oggettivamente ingiusta», evidenzia il "Fronte parlamentare agricolo", rappresentato dall'ex ministra dell'Agricoltura del governo Bolsonaro, Tereza Cristina Corrêa da Costa Dias, che solleva la protesta di molte associazioni di categoria. Il presidente della "Società rurale brasiliana", Sérgio Bortolozzo, critica l'uso di tali misure descrivendole come una forma di

A colloquio con Raffaele Marchetti esperto di relazioni internazionali

Lo sguardo di Asia e Usa su un accordo che cambierà finanza, mercati e geopolitica

di FEDERICO PIANA

Prima di tutto, un fatto: «Gli Stati uniti hanno da sempre considerato l'America Latina come il proprio *backyard*, il proprio giardino di casa». E andare a stringere un accordo con il blocco commerciale sudamericano del Mercosur significa andare a mettere i piedi con tutte le scarpe dove gli Usa proprio non vorrebbero. Raffaele Marchetti, direttore del Centro studi internazionali strategici dell'università Luiss e docente di relazioni internazionali, lo dice senza avere alcun dubbio. E per rafforzare il ragionamento che fa con il nostro giornale aggiunge una frase, che lascia davvero pensare: «Osserviamo bene cosa sta accadendo in Venezuela».

Perché, come dice lui, la stretta di mano tra Unione europea e Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, non è finalizzata solo allo scambio di qualche semplice paio di scarpe. È per molto di più: «Integrare l'economia, partecipare ai grandi appalti delle infrastrutture strategiche, ai grandi bandi per i servizi pubblici. Insomma, questo è un accordo che getta il seme di una possibile discordia». Che i governi, le banche e le aziende europee vadano a mettere il naso dove Washington non gradisce in un certo senso rappresenta un segno di relativa autonomia dell'Europa, un sintomo di acquisita maturità politica. Ma, si chiede Marchetti, siamo sicuri che l'Ue abbia calcolato le implicazioni che scaturiranno da un'intesa di questo tipo? «Non credo che questo conteggio sia stato fatto. Non credo che sia stata immaginata la reazione di Washington quando, fra tre o quattro anni, i servizi finanziari europei co-

minceranno ad essere erogati in America Latina. Sicuramente si creeranno tensioni».

Non che le prospettive di un nuovo mercato globale, definito dagli esperti la più grande zona di libero scambio al mondo con 700 milioni di persone, non debbano far gola all'Europa. Bisogna solo fare attenzione, consiglia Marchetti, al fatto che, al contrario dell'Ue, l'attuale amministrazione statunitense «non fa accordi basati su regole ma solo sulla pura negoziazione, non rispetta un formato multilaterale e non crede nel libero scambio. Fa sempre accordi bilaterali e, come abbiamo avuto modo di vedere negli ultimi tempi, gioca molto sulle tariffe».

Chi non dovrebbe temere dall'accordo Mercosur è il fronte del mercato asiatico, ovviamente dominato dalla Cina. Da un punto di vista normativo, analizza Marchetti, «Pechino s'è sempre presentata come il campione del multilateralismo. Quindi, idealmente, la Cina non dovrebbe avere alcun problema ad accettare l'intesa». Ma c'è un però. «Negli ultimi anni, anche la Cina ha aumentato la propria presenza in molte nazioni dell'America Latina con forti investimenti. Dunque, se anche l'Europa inizierà ad essere maggiormente presente, le quote di mercato si inizieranno necessariamente a ridurre».

Lo stretto rapporto tra mercati europei e quelli sudamericani alla fine genererà una nuova dimensione geopolitica e questo Usa e Cina lo sanno molto bene. Marchetti, che di politica internazionale se ne intende, arriva ad ipotizzare anche che, nel lungo periodo, si «potrebbero anche concludere accordi militari»: «In genere, quando si fanno intese di libero scambio non è che l'inizio di un cammino di integrazione. Che dal punto di

pi»: così anche il nuovo Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, Barham Saleh, ha definito ieri la situazione del Sudan, durante la sua visita nella parte orientale del Ciad ai campi profughi che ospitano un milione di sudanesi fuggiti dal conflitto.

Il Wfp continua a fornire aiuti alimentari salvavita a una media di quattro milioni di persone ogni mese, anche in aree precedentemente difficili da raggiungere nelle regioni del Darfur e del Kordofan e negli stati di Khartoum e Gezira. «Questi progressi duramente ottenuti ora rischiano di



essere vanificati», ha ammonito Ross Smith, direttore del dipartimento di preparazione e risposta alle Emergenze dell'agenzia Onu.

Il Wfp ha squadre sul campo e la possibilità di aumentare e salvare più vite, se i finanziamenti lo permetteranno. Negli ultimi sei mesi, quasi 1,8 milioni di persone – in aree colpite da carestia o a rischio carestia – hanno ricevuto assistenza mensile regolare dal Wfp, contribuendo a combattere la fame in nove località. Recenti progressi, tra cui un con-

voglio congiunto delle Nazioni Unite a Kadugli a ottobre, hanno offerto una finestra temporale limitata per raggiungere le famiglie che sono state tagliate fuori dagli aiuti per mesi. Dopo oltre due anni di combattimenti, oltre 21 milioni di persone soffrono di fame acuta in Sudan. La carestia è stata confermata in alcune parti del Paese dove mesi di combattimenti hanno reso l'accesso agli operatori umanitari pressoché impossibile, e circa 12 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case.

Atlante

Parigi e Tolosa bloccate dai trattori degli agricoltori in rivolta

Cresce la sfiducia francese verso le istituzioni

di GUGLIELMO GALLONE

Parigi invasa da 350 trattori, la regione di Tolosa bloccata dalle manifestazioni. L'immagine è sempre la stessa, eppure queste due zone della Francia sono l'una ben diversa dall'altra: la prima rappresenta il potere; la seconda – e con essa il sud-ovest del Paese – rappresenta invece l'area in cui si concentrano allevamenti bovini, produzioni cerealicole e filiere di media gamma che, secondo i manifestanti, rischiano di essere travolte dall'ingresso sul mercato europeo di carni e prodotti sudamericani a costi inferiori e con standard ambientali e sanitari percepiti come meno stringenti.

Ma forse proprio questa diversità fa capire come le proteste per l'accordo tra Ue e Mercosur rappresentino non solo una tensione economica, bensì una crisi d'identità e di fiducia verso le istituzioni che coinvolge l'intera società francese. Ne abbiamo parlato con Hervé Lejeune, consigliere per l'agricoltura di Jacques Chirac alla Presidenza della Repubblica dal 2000 al 2006 e oggi ispettore generale onorario dell'agricoltura. «Uno dei rischi maggiori – ci spiega – è quello di avere una visione museale dell'agricoltura. Lo vediamo ogni anno al salone dell'Agricoltura e oggi anche durante le manifestazioni: si idealizza un'agricoltura del passato, considerata eccezionale. Ma non è con l'agricoltura del passato che si costruisce quella del futuro. Questo vale per tanti altri settori. Se l'unica speranza che si offre ai giovani è una visione nostalgica del passato, dicendo che prima era tutto meglio, non si va da nessuna parte».

Proprio parlando di giovani, Lejeune evidenzia un problema generazionale: «Oggi i giovani non vogliono più diventare agricoltori perché esistono molti altri mestieri che offrono sviluppo e benessere. Neppure i figli degli agricoltori hanno intenzione di seguire le orme dei genitori». Questo è un aspetto psicologico molto importante perché, prosegue «se non si propone una dinamica di costruzione con obiettivi nuovi, diversi da quelli del passato, non cambierà nulla. Sessant'anni fa l'agricoltura francese è stata costruita sul modello dell'agricoltura familiare. Ed era giusto così. Ma oggi le aziende familiari sono diventate minoritarie. Le aziende agricole sono società, vere e proprie imprese. Se non si sostiene

il potere d'acquisto e le spese alimentari sono diventate la terza voce di spesa delle famiglie francesi».

A questo si aggiunge, da parte degli agricoltori francesi, una sorta di crisi sociale secondo cui «se per lungo tempo sono stati grandi sostenitori della Politica agricola comune, nel corso degli anni si sono resi conto che questa politica non li difendeva più e non permetteva loro di ottenere redditi soddisfacenti. Questo ha spezzato un meccanismo di fiducia nel mondo agricolo, che oggi prova più risentimento verso l'Europa che adesione». Dal lato francese, prosegue «non ci sen-

tiamo più padroni del gioco all'interno dell'Unione europea, così come non lo è nessun altro Paese. Il vero padrone del gioco, tenuto conto della diluizione dei poteri politici nazionali in un'Europa a 27, è la Commissione europea, che ha un mandato e lo porta a termine tenendo conto di interessi molto divergenti tra i Paesi».

Eppure, proprio la seconda parte del titolo del libro suggerisce che reagire è ancora possibile. Perché? E come, soprattutto? «Perché bisogna sempre conservare una luce di speranza. L'anno del Giubileo della speranza ce lo ha insegnato. E poi perché, per fortuna, non va tutto male. Esistono ancora settori economici, e anche agricoli, che non vanno così male. Bisogna sempre mantenere questa luce di speranza. Credo inoltre che esistano un certo numero di soluzioni possibili, che vanno studiate e messe in atto senza perdere tempo, e che consistono essenzialmente nel ritrovare competitività. Cito nel libro una frase di Char-



«protezionismo per gli stessi agricoltori europei». Valutazione, invece, sostanzialmente positiva per il segmento del pollame e della carne suina: «Abbiamo guadagnato più spazio di vendita», dice Riccardo Santin, presidente dell'Associazione brasiliana delle proteine animali (Abpa). E tuttavia, in generale, pur non trattandosi «dell'accordo sognato, ma di quello possibile», spiega ancora da Costa, esso «comunque rappresenta un importante passo avanti perché offre molte alternative per le esportazioni brasiliane nell'attuale contesto protezionista globale».

Per gli altri Paesi del Mercosur le valutazioni sono simili, anche se differenti per gli aspetti di contesto generale. L'Argentina, secondo attore più importante del gruppo, «vive una condizione di vul-

nerabilità geopolitica strutturale, dovuta a debito pubblico, inflazione e dipendenza finanziaria», ricorda il direttore di «Latin American Insider». Pertanto, per questa il Mercosur «costituisce più una rete di protezione che non uno strumento di potenza come per il Brasile», e in questo quadro «la paura dell'accordo con l'Ue riguarda soprattutto il settore industriale e i vantaggi comparati che ne deriverebbero a favore dell'Europa». Poi, aggiunge, «a Buenos Aires c'è il solito dilemma tra protezionismo e aperturismo, con prevalenza, in questa fase, verso il secondo, ma sempre con il timore che un Mercosur troppo aperto possa rafforzare le asimmetrie con il Vecchio continente, anziché ridurle».

L'Uruguay, che continua a essere considerato «la Svizzera dell'America Latina», punta a «massimizzare la propria sovranità commerciale», anche per il suo affaccio sull'Atlantico, cercando di raggiungere «una maggior flessibilità geopolitica», e quindi la possibilità di poter continuare a stringere intese con tutti gli attori, come Cina o Usa, a seconda delle convenienze. «In questo sistema internazionale instabile, l'interesse per Montevideo è di non rimanere imbrigliato nei veti incrociati tra Argentina e Brasile, perché questo significherebbe perdere competitività globale». Mentre il Paraguay, per parte sua, è caratterizzato da «una marginalità strategica e occupa una posizione geopolitica paradossale: è al centro geografico del Mercosur, ma è periferico politicamente». La Bolivia, infine, è un Paese chiave per risorse come litio e gas: dunque il Mercosur dovrà evitare che diventi solo un fornitore di materiali per la transizione green di altri».

In conclusione, evidenzia Manzo, «se l'Europa cerca stabilità negli approvvigionamenti e materie prime, a maggior ragione ora con la guerra in Ucraina ancora aperta e i problemi legati alla crisi energetica e allo sviluppo dell'economia verde; il Mercosur cerca accesso a mercati e riconoscimento politico». Ma «senza meccanismi di riequilibrio questo accordo rischia di cristallizzare una divisione internazionale del lavoro che sfavorisce il Sud America: quindi o il Mercosur diventa un soggetto capace di difendere gli interessi comuni o resterà semplicemente uno spazio di conquista per interessi altrui». Tra l'altro, l'Ue impone elevati standard ambientali «senza offrire gli strumenti reali per una transizione giusta, con il rischio che la sostenibilità diventi una nuova forma di protezionismo regolatorio».

Poi ci sono Cina e Usa. «La prima cerca business e il controllo di infrastrutture strategiche (porti, dighe, tlc, reti energetiche), senza chiedere in cambio regole o riforme; i secondi puntano soprattutto a contenere l'influenza di Pechino nella regione, offrendo sicurezza: e l'America Latina è dunque uno spazio da difendere, non da integrare». La palla è pertanto anche nelle mani del Mercosur, che «deve decidere cosa vuole essere, evitando di diventare l'anello debole della globalizzazione». E la sfida non è scegliere tra Bruxelles, Pechino o Washington, ma «evitare nuove forme di dipendenza o, peggio, neo-colonialismo. Perché autonomia «non è sinonimo di isolamento, ma di capacità negoziale da una posizione di dignità».

vista europeo è assolutamente positivo ma non bisogna scordarsi che ciò va a detrimento degli interessi di altri, come Usa e Cina, appunto».

Sul fronte asiatico, le partite che diventeranno incandescenti dopo il via libera del trattato non saranno solo quelle legate all'energia. «C'è anche quella agricola perché anche il Sud America esporta beni agricoli: in questo caso, bisognerà capire come si riequilibrerà la bilancia commerciale verso l'area». Ma anche verso la stessa Europa, perché il mercato sudamericano può diventare estremamente competitivo anche con imprese italiane, francesi o spagnole che potrebbero vedere ridotta la propria fetta di export.

Un altro campo di contesa commerciale, aggiunge Marchetti, sarà quello delle infrastrutture dove competitor asiatici, molto spesso cinesi, sono in prima linea con prezzi agguerriti e concorrenziali. Cosa che non succederà per gli Usa: «Le grandi infrastrutture sono costruite dagli asiatici, come i coreani. Per gli Usa torno a ripetere che il tema principale è l'influenza politica che ha come strumento il controllo economico: hanno il desiderio di rimanere l'unico interlocutore, l'unico punto di riferimento, dell'intera area».

A questo punto, quali reazioni diplomatiche aspettarsi dal fronte statunitense ed asiatico ora che l'accordo tra l'Ue e le nazioni del Mercosur è diventato realtà? «Dagli Stati Uniti, dal presidente Donald Trump – risponde Marchetti dopo qualche secondo di riflessione – non saprei cosa aspettarmi». Anche perché, in tempi normali, in diplomazia non si usa commentare accordi stipulati da terze parti. Ma con lui non si sa mai. La Cina? Non credo proprio che commenterà». Ma poi c'è la questione commerciale, che è tutta un'altra storia. «E qui, tutti, giocheranno la partita in modo più competitivo mettendo sul piatto della bilancia di ogni singolo Paese latinoamericano qualcosa di più degli altri». Su questo ci si può scommettere.

Almeno 19 morti per le inondazioni in Sud Africa

Le inondazioni causate da settimane di piogge torrenziali nella parte nord-est del Sud Africa hanno causato almeno 19 vittime. Secondo il Centro nazionale di gestione delle catastrofi, i decessi sono stati segnalati nelle province di Mpumalanga e nella vicina Limpopo. Nel famoso Parco nazionale Kruger sono state sospese le visite mentre gli ospiti e il personale sono stati

evacuare con gli elicotteri. Il Servizio meteorologico sudafricano ha emesso un allarme rosso per le prossime ore in alcune regioni del nord. Rimane alta l'allerta anche in Mozambico, dove oltre cento persone hanno già perso la vita nei primi tre mesi dell'attuale stagione delle piogge, il Dipartimento meteorologico ha affermato che sono previste altre forti piogge accompagnate da temporali e raffiche di vento, anche nella capitale Maputo.



Atlante

di GIULIO ALBANESE

L'Africa occupa una posizione di crescente centralità nella geoeconomia globale in virtù della sua eccezionale dotazione di risorse minerarie, che la colloca come uno dei principali poli di approvvigionamento di materie prime strategiche a livello mondiale. Ma questo non si traduce in sviluppo per i suoi popoli, bensì in nuovo sfruttamento di attori stranieri. Per la posizione cattolica e per ogni retta coscienza ciò è inaccettabile, come fanno fede un'infinità di interventi dei Papi e dei loro rappresentanti. Basterà ricordare su tutti il discorso di Papa Francesco al suo arrivo nella capitale congolese, Kinshasa, prima tappa del suo ultimo viaggio, giusto tre anni fa, in Africa. «Giù le mani dall'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare», disse, denunciando che «dopo quello politico, si è scatenato un 'colonialismo economico', altrettanto schiavizzante» e ammonendo i leader politici congolese (e in generale africani) a non farsi «manipolare né tantomeno comprare da chi vuole mantenere il Paese nella violenza, per sfruttarlo e fare affari vergognosi».

Ma forniamo qualche numero. Dal punto di vista geologico, il continente detiene circa il 30 per cento delle riserve minerarie globali complessive (US Geological Survey, Mineral Commodity Summaries), con una concentrazione particolarmente elevata di minerali critici essenziali per l'industria avanzata e per la transizione energetica. In particolare, l'Africa possiede oltre il 90 per cento delle riserve mondiali di metalli del gruppo del platino, localizzate prevalentemente in Sudafrica e Zimbabwe (USGS), circa il 60-65 per cento di quelle del cobalto, in larga misura concentrate nella Repubblica Democratica del Congo (International Energy Agency, Critical Minerals Market Review), oltre il 40 per cento di quelle di manganese, con Sudafrica e Gabon come principali produttori (World Bank, Minerals for Climate Action), circa il 30 per cento di quelle di bauxite, di cui oltre un quarto è situato in Guinea (USGS), e quasi il 70 per cento di quelle ridi fosfati, concentrate in Marocco e nel Sahara Occidentale (FAO, World Fertilizer Trends). A questi dati si aggiungono rilevanti giacimenti di rame in Zambia e nella RDC, di litio in Zimbabwe, Namibia e Mali, di grafite naturale in Mozambico e Madagascar e di terre rare in diversi paesi dell'Africa orientale e australe (IEA; World Bank).

La rilevanza di tali risorse è aumentata in modo significativo nel contesto della transizione energetica globale, poiché tecnologie come veicoli elettrici, batterie agli ioni di litio, reti elettriche avanzate e sistemi di accumulo dipendono in maniera strutturale da minerali quali cobalto, litio, rame, nichel e manganese (IEA, Net Zero by 2050). In questo quadro, la Repubblica Democratica del Congo riveste un ruolo sistemico, producendo oltre il 70 per cento del cobalto mondiale estratto e raffinato, elemento imprescindibile per la produzione di batterie (IEA; USGS), mentre la domanda globale di rame è prevista in crescita di oltre il 40 per cento entro il 2040, con l'Africa destinata a svolgere una funzione chiave sul lato dell'offerta (IEA). Questa trasformazione ha convertito le risorse minerarie africane da semplice fattore di esportazione primaria a vera e propria leva geoeconomica, capace di incidere sugli equilibri industriali, tecnologici e strategici delle principali potenze globali.

La crescente competizione internazionale per l'accesso a tali risorse, come abbiamo spesso messo in evidenza in questa rubrica, si traduce in una nuova «corsa alle materie prime», nella quale la Cina emerge come attore dominante, controllando direttamente o indirettamente oltre il 60 per cento dei progetti minerari di cobalto e rame nella RDC e dete-

I tesori del sottosuolo africano



nendo partecipazioni significative in miniere di litio e manganese nell'Africa australe (OECD, Global Material Resources Outlook). Tale influenza non si limita alla fase estrattiva, poiché la Cina concentra circa l'85 per cento della capacità globale di raffinazione del cobalto e oltre il 70 per cento di quella delle terre rare, assicurandosi un controllo sostanziale sulle catene globali del valore (IEA; European Commission, Critical Raw Materials Act). In risposta a questa egemonia, Stati Uniti e Unione europea hanno intensificato le strategie di diversificazione delle forniture, identificando più di 30 materie prime critiche e avviando partenariati strategici con paesi africani quali Namibia, Zambia e Repubblica Democratica del Congo, al fine di ridurre la dipendenza da un singolo fornitore dominante (European Commission; US Department of Energy). Parallelamente, altri attori come India, Russia, Turchia e Paesi del Golfo stanno rafforzando la loro presenza nel settore estrattivo africano, contribuendo a una crescente competizione multipolare (UNCTAD, World Investment Report).

Di contro, il contributo del settore minerario allo sviluppo industriale locale resta limitato. In molti Paesi, oltre il 70 per cento delle

esportazioni minerarie avviene ancora sotto forma di materie prime non lavorate, mentre la quota africana nel valore aggiunto globale delle filiere minerarie e metallurgiche rimane inferiore al 10 per cento (World Bank; UNIDO). Questa struttura produttiva espone le economie africane alla volatilità dei prezzi internazionali e riduce la capacità di trasformare la rendita mineraria in sviluppo sostenibile, anche a causa di carenze infrastrutturali, debolezza istituzionale e persistenti problemi di governance delle risorse (African Development Bank, African Economic Outlook). Negli ultimi anni, tuttavia, diversi governi africani hanno avviato tentativi di rinegoziazione dei termini della propria integrazione nelle catene globali del valore, introducendo politiche di «local content», obblighi di raffinazione interna e una maggiore partecipazione statale nei progetti minerari, mentre iniziative regionali come l'African Continental Free Trade Area mirano a creare mercati integrati capaci di sostenere filiere industriali continentali (AfCFTA Secretariat; World Bank).

In sintesi, la persistente distanza tra l'eccezionale ricchezza naturale del continente e le condizioni socioeconomiche della maggioranza della sua popolazione africana rappre-

senta una delle contraddizioni più profonde dello sviluppo africano contemporaneo. Tale paradosso è stato ampiamente analizzato dal pensiero critico africano. Frantz Fanon (†1961) osservava come «l'Africa è ricca, ma i suoi popoli restano poveri», sottolineando che la questione delle risorse non può essere separata dai rapporti di potere globali che ne governano l'estrazione e la distribuzione, poiché la ricchezza delle ex colonie continua ad alimentare la prosperità delle metropoli (si veda il manuale «I dannati della terra»; Piccola Biblioteca Einaudi Ns, 2007, pagine 232, euro 24). In una prospettiva analoga, Walter Rodney (†1980) ha sostenuto che il sottosviluppo africano non costituisca una condizione originaria, bensì «il prodotto storico dell'integrazione forzata dell'Africa in un sistema economico mondiale strutturalmente diseguale», nel quale le risorse del continente vengono sistematicamente estratte senza generare accumulazione interna (si veda il manuale «Come l'Europa ha sottosviluppato l'Africa; Mimesis, 2025, 582 pagine, euro 26). Anche l'economista nigeriano Claude Ake (†1996) ha osservato che «l'Africa non soffre di un deficit di risorse, ma di un deficit di potere sul proprio processo di sviluppo», spostando l'attenzione dalla quantità di risorse disponibili alla capacità di governarne l'utilizzo. Anche in ambito culturale, il nigeriano Chinua Achebe (†2013) ha richiamato l'attenzione sulla tragica ironia di un continente in cui l'abbondanza naturale convive con istituzioni fragili e modelli di sviluppo imposti dall'esterno, sostenendo che finché l'Africa non controllerà pienamente l'uso e la narrazione delle proprie risorse, la sua ricchezza continuerà a produrre povertà.

Alla luce di tali contributi, la sfida africana nel contesto della transizione energetica globale non consiste unicamente nel rafforzare il proprio ruolo come fornitore di minerali critici, bensì nel trasformare questa centralità in capacità decisionale, industriale e redistributiva. In prospettiva, la possibilità per l'Africa di affermarsi come attore geoeconomico autonomo dipenderà dalla transizione da esportatore di risorse grezze a produttore di valore aggiunto, utilizzando la propria centralità mineraria come leva negoziale nei confronti dei grandi attori internazionali, evitando che la nuova corsa globale alle materie prime riproduca, in forme rinnovate, le stesse dinamiche estrattive e diseguali che il pensiero critico africano denuncia da oltre mezzo secolo.

Dopo oltre 25 anni si concretizza l'accordo tra prospettive e proteste

CONTINUA DA PAGINA I

risorse per gli agricoltori, oltre ad assicurare che non potranno entrare in Europa produzioni agricole ottenute senza il rispetto delle norme fitosanitarie europee».

Sottolineando come ventitacinque anni fa quello europeo fosse «uno dei mercati più

importanti per i Paesi del Mercosur» mentre oggi comunque «lo è l'Asia, la Cina», in un momento in cui Pechino ha chiuso il 2025 con un surplus commerciale pari a 1.189 miliardi di dollari, Mori si sofferma sul nodo delle verifiche sui prodotti nell'Ue. «Dovranno essere fatti dei controlli seri, in modo tale da essere sicuri che i prodotti che

arrivano non costituiscano una concorrenza sleale». Le misure di salvaguardia implicheranno «dei monitoraggi del mercato e delle inchieste che saranno avviate in automatico» se le importazioni in termini di quantità dovessero crescere o se dovessero scendere i prezzi. Ciò implica al contempo che non si possa parlare di una liberalizzazione piena nella circolazione delle merci. Nonostante il dibattito ancora in corso pure oltre oceano, «i Paesi del Mercosur hanno comunque accettato queste misure di salvaguardia, perché non si può pensare a una liberalizzazione del 100% dei beni», fa notare la docente della Bocconi e analista dell'Ispi.

Ciò su cui Mori si sofferma è il momento nel quale arriva l'intesa Ue-Mercosur, rispetto alle mosse dell'amministrazione

statunitense. «La politica di Trump è scritta nella nuova strategia di sicurezza nazionale, che punta a un emisfero occidentale sotto il controllo degli Stati Uniti, che non vogliono presenze straniere, cioè extra regionali, nei settori strategici», dalle materie prime alle infrastrutture. Al riguardo, «ci sarà una politica americana molto ferma nel tenere lontano la Cina, più che la Russia: l'America del Sud — osserva — è ricca di materie prime e dove ci sono le materie prime arrivano poi i cinesi a fare investimenti». L'accordo che verrà siglato domani in Paraguay «sarà appunto l'occasione per capire se questa «ostilità» verso una presenza economica forte extra regionale possa poi anche declinarsi nei confronti dell'Unione europea». (giada aquilino)



Il 17 gennaio la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

Da sessant'anni un motivo per essere grati

di NORBERT HOFMANN*

La giornata del 17 gennaio, che la Chiesa in Italia, in Polonia, in Austria e nei Paesi Bassi festeggia come la "Giornata dell'ebraismo", offre una proficua occasione per ricordare l'importanza della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* (n. 4) quale fondamento del dialogo ebraico-cattolico. Il 28 ottobre 1965 questo documento, decisivo per il dialogo con l'ebraismo, venne approvato dal Concilio Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI; il 2025 segna quindi il suo sessantesimo anniversario. Sessant'anni di dialogo ufficiale con l'ebraismo da parte della Chiesa cattolica sono un valido motivo per ringraziare il Dio di Israele, che

un piccolo seme cresciuto fino a diventare un grande albero: «Sessant'anni fa venne piantato un seme di speranza per il dialogo interreligioso. Oggi la vostra presenza testimonia che questo seme è cresciuto in un albero maestoso, i cui rami si estendono ampiamente, offrendo rifugio e producendo ricchi frutti di comprensione reciproca, amicizia, cooperazione e pace».

Il Santo Padre ha ricordato come all'origine della dichiarazione *Nostra aetate*, che avviò una nuova relazione tra la Chiesa cattolica e le altre religioni, vi era in realtà un'iniziativa di Papa Giovanni XXIII: «Inizialmente Papa Giovanni XXIII incaricò il cardinale Agostino Bea di presentare al Concilio un trattato che descrivesse un nuovo rapporto tra

ascolta e chi parla. Inoltre, percorriamo questo cammino non abbandonando la nostra fede, ma restando saldamente al suo interno. Perché il dialogo autentico non nasce dal compromesso, ma dalla convinzione, cioè dalle radici profonde della nostra stessa fede che ci danno la forza di tendere la mano agli altri con amore. Sessant'anni dopo, il messaggio di *Nostra aetate* rimane più urgente che mai».

Si dice, secondo antica saggezza, che la pace in senso politico e sociale sia possibile solo se c'è pace tra le diverse tradizioni religiose, perché gli uomini, nel loro intimo, hanno una natura fondamentalmente religiosa, seppure tale consapevolezza si sia, a quanto pare, offuscata nelle nostre società occidentali secolarizzate. Papa Leone XIV ha aperto anche una prospettiva futura per il dialogo interreligioso quando ha parlato di proseguire insieme il cammino nella speranza: «Questo è il cammino che *Nostra aetate* ci invita a continuare: camminare insieme nella speranza. Quando lo intraprendiamo, accadono meraviglie: i cuori si aprono, si costruiscono ponti e vengono tracciati nuovi sentieri là dove nessuno sembrava possibile. Questo non è l'impegno di una sola religione, di una sola nazione o anche di una sola generazione. È un compito sacro per tutta l'umanità mantenere viva la speranza, mantenere vivo il dialogo e mantenere vivo l'amore nel cuore del

mente dedicata all'anniversario della dichiarazione conciliare sul dialogo interreligioso. Ancora una volta, numerosi rappresentanti di altre religioni erano presenti in Piazza San Pietro, seguendo con attenzione il discorso di Leone XIV. Riguardo a *Nostra aetate*, egli ha affermato: «Questo luminoso documento ci insegna a incontrare i seguaci di altre religioni non come estranei, ma come compagni di viaggio sulla via della verità; a onorare le differenze affermando la nostra comune umanità; e a discernere, in ogni ricerca religiosa sincera, un riflesso dell'unico Mistero divino che abbraccia tutta la creazione». Riferendosi al quarto capitolo, che riguarda la relazione tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo, il Santo Padre ha sottolineato: «Per la prima volta nella storia della Chiesa doveva così prendere forma un trattato dottrinale sulle radici ebraiche del cristianesimo, che sul piano biblico e teologico rappresentasse un punto di non ritorno. "Il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti" (*Nostra aetate*, 4). Così, la Chiesa, "memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque" (*ibidem*). Da allo-

solidarietà, grazie al quale non si esita ad assistere l'altro, soprattutto in caso di bisogno. Nell'udienza generale, Papa Leone XIV ha guardato con gratitudine agli ultimi sessant'anni di dialogo e ha ricordato che neppure le difficoltà possono ridurre l'impatto duraturo: «Oggi possiamo guardare con gratitudine a tutto ciò che è stato realizzato nel dialogo ebraico-cattolico in questi

La storia degli effetti di «*Nostra aetate*», è ricca di significato: gli interlocutori da estranei e diffidenti si sono progressivamente trasformati in amici

sei decenni. Ciò non è dovuto solo allo sforzo umano, ma all'assistenza del nostro Dio che, secondo la convinzione cristiana, è in sé stesso dialogo. Non possiamo negare che in questo periodo ci siano stati anche malintesi, difficoltà e conflitti, che però non hanno mai impedito la prosecuzione del dialogo. Anche oggi non dobbiamo permettere che le circostanze politiche e le ingiustizie di alcuni ci distolgano dall'amicizia, soprattutto perché finora abbiamo realizzato molto».

In definitiva apparteniamo tutti a un'unica grande famiglia umana, indipendentemente dalla nostra tradizione religiosa. Il Santo Padre ha osservato che tutte le religioni possono riflettere un raggio della verità divina: la Chiesa «riconosce che tutte le religioni possono riflettere "un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini" (n. 2) e cercano risposte ai grandi misteri dell'esistenza umana, così che il dialogo deve essere non solo intellettuale, ma profondamente spirituale [...]. Ciascuna delle nostre religioni può contribuire ad alleviare le sofferenze umane e a prendersi cura della nostra casa comune, il nostro pianeta Terra. Le nostre rispettive tradizioni insegnano

la verità, la compassione, la riconciliazione, la giustizia e la pace». Nel complesso, le celebrazioni del 60° anniversario di *Nostra aetate* a Roma e in Vaticano possono essere viste come un'espressione di gratitudine per quanto è stato realizzato e reso possibile attraverso il dialogo, ma anche come un incoraggiamento, nonostante le difficoltà esistenti, a proseguire con fiducia e speranza sul cammino intrapreso. Ebrei e cristiani appartengono allo stesso popolo di Dio e sono quindi dipendenti gli uni dagli altri; nell'affrontare con coraggio il futuro, dovrebbero dunque testimoniare insieme l'amore e la fedeltà di Dio all'umanità.

*Segretario della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo



Papa Leone XIV nell'Aula Paolo VI durante l'evento «Camminare insieme nella speranza» (28 ottobre 2025)

è anche il Dio dei cristiani, per i buoni frutti prodotti dalla nostra collaborazione. Di fatti, la storia degli effetti di *Nostra aetate* (n. 4) negli ultimi sessant'anni è una storia ricca di significato, nella quale gli interlocutori da estranei e diffidenti si sono progressivamente trasformati in amici.

Per celebrare il 60° anniversario di *Nostra aetate* a Roma, alcuni eventi sono stati organizzati nella capitale italiana e in Vaticano. Il primo è un convegno accademico di tre giorni tenutosi dal 27 al 29 ottobre 2025 all'Università Gregoriana, intorno al tema *Towards the Future. Re-thinking Nostra Aetate Today*. Un'altra iniziativa è stata una serata interculturale, avente per titolo *Camminare insieme nella speranza*, organizzata dal Dicastero per il dialogo interreligioso in collaborazione con la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo il 28 ottobre 2025, nell'Aula Paolo VI, in Vaticano. Tra gli invitati figuravano i rappresentanti di altre religioni, i partecipanti al convegno dell'Università Gregoriana e altri ospiti interessati al dialogo interreligioso. Papa Leone XIV ha onorato i presenti pronunciando, in tale occasione, un discorso e salutandoli personalmente alcuni di loro. Nel suo messaggio egli ha paragonato il documento conciliare a

la Chiesa cattolica e l'ebraismo. Possiamo dire, quindi, che il quarto capitolo, dedicato all'ebraismo, è il cuore e il nucleo generativo dell'intera Dichiarazione». Allo stesso tempo Papa Leone XIV ha menzionato il contenuto essenziale di *Nostra aetate* (n. 4), come pure le caratteristiche e gli obiettivi che un dialogo autentico dovrebbe avere: «Per la prima volta nella storia della Chiesa, abbiamo un testo dottrinale con una base esplicitamente teologica che illustra le radici ebraiche del cristianesimo in modo biblicamente fondato. Allo stesso tempo *Nostra aetate* (n. 4) prende una posizione ferma contro tutte le forme di antisemitismo. Così, nel capitolo seguente, *Nostra aetate* insegna che non possiamo veramente invocare Dio, Padre di tutti, se ci rifiutiamo di trattare in modo fraterno ogni uomo e ogni donna, creati a immagine di Dio. In effetti, la Chiesa respinge tutte le forme di discriminazione o molestie per motivi di razza, colore, condizione di vita o religione. Questo documento storico, quindi, ci ha aperto gli occhi su un principio semplice ma profondo: il dialogo non è una tattica o uno strumento, ma un modo di vivere, un cammino del cuore che trasforma tutti i suoi protagonisti, chi

mondo».

Per quanto riguarda la partecipazione dei rappresentanti ebraici alle celebrazioni per il 60° anniversario di *Nostra aetate*, è stata incoraggiante la presenza a Roma e in Vaticano di tutti i principali interlocutori internazionali. Questa è una chiara e toccante testimonianza della volontà di proseguire il dialogo nonostante alcuni disaccordi verificatisi. Dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 contro gli ebrei e contro lo Stato di Israele nella Striscia di Gaza, sono emerse, tra il Vaticano e il mondo ebraico, tensioni che hanno rischiato di creare incertezze e di raffreddare il dialogo. Tuttavia esso non è stato scosso grazie alla solidità di quanto è stato finora realizzato e alle amicizie personali tra cattolici ed ebrei. Ecco uno dei fondamenti più importanti del dialogo ebraico-cristiano: coltivare e intensificare le amicizie personali, indipendentemente dalle circostanze pratiche, politiche o sociali, poiché i contatti umani costituiscono i pilastri dell'intero processo di dialogo. Dove esiste una vera amicizia, infatti, qualsiasi disaccordo può in qualche modo essere superato.

L'udienza generale di mercoledì 29 ottobre 2025 è stata intera-

Leone XIV ha ribadito che la Chiesa non tollera l'antisemitismo ed è sempre pronta a combatterlo. Tutte le religioni riflettono un raggio della verità divina

ra, tutti i miei predecessori hanno condannato l'antisemitismo con parole chiare. E così anch'io confermo che la Chiesa non tollera l'antisemitismo e lo combatte, a motivo del Vangelo stesso». Soprattutto l'affermazione finale – che la Chiesa non tollera l'antisemitismo ed è sempre pronta a combatterlo – è stata di grande importanza per i partecipanti ebrei, alla luce dell'intollerabile recrudescenza degli attacchi antisemiti contro gli ebrei e contro le istituzioni ebraiche purtroppo constatabile in tutto il mondo dal 7 ottobre 2023.

Avendo *Nostra aetate* (n. 4) già condannato ogni forma di antisemitismo, uno dei compiti della Chiesa da allora è la promozione di relazioni con gli ebrei alimentate da grande rispetto, apprezzamento e sostegno. Il dialogo comporta sempre un legame di

Proteste in Iran: cautela e tempi dilatati nella risposta degli Usa

CONTINUA DA PAGINA 1

La crisi in Iran in queste ore, secondo quanto comunicato da Teheran, è stata al centro di un colloquio telefonico tra il presidente russo, Vladimir Putin, e il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. Lo ha reso noto il Cremlino, riferendo che Putin ha confermato la disponibilità «a continuare a intraprendere adeguati sforzi di mediazione» per un «dialogo costruttivo» in Medio Oriente. Il capo del Cremlino, ha annunciato il portavoce Dmitrij Peskov, ha successivamente sentito il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian.

Intanto prosegue il blackout che sta tagliando fuori l'Iran dal mondo esterno e che fa segnare un altro triste record per la Repubblica islamica. L'interruzio-

ne alle connessioni internet imposta dal regime di Teheran per impedire la diffusione di immagini e notizie sulla repressione delle proteste anti-governative in corso ha superato le 180 ore, più di una settimana, secondo l'ong di monitoraggio sulla sicurezza informatica Netblocks. Nel 2019, il blocco durante il cosiddetto "novembre di sangue", quando la risposta della autorità della Repubblica islamica alle manifestazioni contro il caro-benzina causò 2.000 morti, durò 144 ore, sei giorni. E adesso continuerà ulteriormente, stando alle dichiarazioni della portavoce del governo di Teheran, Fatemeh Mohajerani: il blackout di inter-



net a livello nazionale verrà mantenuto almeno fino al Capodanno iraniano (Nowruz), che cade intorno al 20 marzo, secondo quanto riportato dal sito IranWire, gestito da giornalisti e attivisti iraniani in esilio, e rilanciato da Iran International.

Quest'ultima ong, con base a Londra, riferisce inoltre che la situazione in Iran appare oggi caratterizzata da una relativa assenza di manifestazioni di massa nelle principali città, dopo giorni di forti disordini e scontri, dovuta al massiccio dispiegamento di forze di sicurezza per le stra-

de. Veicoli blindati e militari con armi pesanti sarebbero presenti in diversi centri urbani e alcune località, stando ai resoconti trapelati tramite collegamenti satellitari. Tali informazioni rimangono comunque non verificabili in modo indipendente a causa delle restrizioni in vigore, come anche quelle relative al bilancio delle vittime, comunque migliaia, tra cui figurano pure un cittadino canadese e un dipendente della Mezzaluna Rossa.

Nemmeno le Nazioni Unite sono in grado «di verificare tali cifre» e neppure «le stime degli osservatori per i diritti umani sugli arresti di massa», ha ammesso Martha Ama Akyaa Pobee, sottosegretaria generale dell'Onu per l'Africa, i dipartimenti per gli Affari politici e per le Operazioni di pace, durante il Consiglio di sicurezza delle ultime ore. Alla riunione, la Cina ha esortato «gli Stati Uniti a rispettare gli obiettivi e i principi della Carta delle Nazioni Unite e ad abbandonare» l'opzione della forza.

Russia e Usa critiche sull'arrivo di militari europei

Alta tensione sulla Groenlandia

NUUK, 16. Con l'arrivo dei primi soldati francesi a Nuuk – nell'ambito dell'esercitazione militare danese Arctic Endurance, organizzata con gli alleati della Nato –, prende forma la missione militare europea in Groenlandia, territorio considerato da Donald Trump «essenziale» per la sicurezza degli Stati Uniti. Prevista anche la presenza di militari tedeschi, norvegesi e svedesi, mentre la Finlandia ha inviato due ufficiali di collegamento militare.

Il dispiegamento militare europeo e della Nato sull'isola, ricca anche di materie prime, ha provocato la reazione della Federazione Russa. «La situazione che si sta sviluppando alle alte latitudini è motivo di forte preoccupazione per noi», ha dichiarato l'ambasciata russa in Belgio, dove ha sede la Nato. «Invece di portare avanti un lavoro costruttivo nell'ambito delle istituzioni esistenti, in particolare il Consiglio dell'Artico, la Nato ha de-

ciso la strada di una militarizzazione accelerata e il rinforzo della sua presenza militare con il pretesto immaginario di una minaccia crescente da parte di Mosca e Pechino», si legge in una nota. È intervenuto anche il presidente Usa, affermando che l'invio di questi soldati non inciderà sui suoi propositi di annessione della Groenlandia. La Casa Bianca intende continuare il dialogo sia con la Danimarca, sia con la delegazione groenlandese, «ma il presidente ha chiarito la sua priorità: vuole che gli Stati Uniti acquisiscano la Groenlandia», ha confermato la portavoce Karoline Leavitt.

In un quadro in rapido mutamento, i ministri della Difesa della Nato si riuniranno il 12 febbraio. Per proteggere la Groenlandia da una possibile aggressione Usa resta il diritto europeo: l'isola è coperta dalla clausola di mutuo soccorso dei Trattati dell'Ue. Una tutela che, precisano a Bruxelles, per ora resta soltanto sullo sfondo.

Ma sulla Striscia non si fermano i raid dell'Idf

Gaza: Trump annuncia il Consiglio per la pace

TEL AVIV, 16. Dopo l'annuncio, nelle scorse ore, della costituzione del Comitato tecnico palestinese per la gestione nella Striscia di Gaza, è arrivato ora anche quello relativo al "Board of Peace". A comunicarne la formazione è stato direttamente il presidente degli Usa, Donald Trump, che ne sarà il presidente. I membri di questo Consiglio, che avrà il compito della supervisione del lavoro del Comitato, chiamato invece a coor-

Soddisfazione per l'avvio della nuova fase è stata espressa dalle Nazioni Unite con Farhan Haq, portavoce del segretario generale, che ha parlato di un «passo importante», come «qualsiasi iniziativa che contribuisca ad alleviare le sofferenze dei civili, sostenere la ripresa e la ricostruzione, e promuovere un orizzonte politico credibile e uno sviluppo positivo». Sulla stessa linea anche l'Ue, che attraverso il Servizio europeo per l'Azione esterna, si è detta «pronta a continuare a sostenere la pace a Gaza attraverso i propri strumenti umanitari, di sicurezza, diplomatici e di cooperazione».

Ciononostante, tutto rimane ancora offuscato dalla drammatica situazione umanitaria, aggravata dal maltempo che colpisce gli sfollati nelle tende, dalla carenza di aiuti



dinare l'amministrazione della Striscia, saranno annunciati «a breve», ha scritto Trump sul social Truth. Secondo quanto riportato da Axios, dovrebbero farne parte 12 membri, tra cui diversi capi di Stato e di governo europei, come quelli di Italia, Gran Bretagna, Francia e Germania, ma i loro nomi dovrebbero essere svelati nel corso del World Economic Forum di Davos, la prossima settimana.

La nascita di questi organismi è un elemento chiave dell'inizio della "Fase 2" del piano di pace per Gaza, elaborato a ottobre da Washington e adottato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il piano prevede anche l'invio di una Forza internazionale di stabilizzazione (Isf) per contribuire a proteggere la popolazione civile e addestrare unità di polizia palestinesi qualificate. «La palla è ora nel campo dei mediatori, del garante americano e della comunità internazionale per rafforzare il Comitato», precisa Bassem Naim, uno dei leader di Hamas.

e dalla violenza. Diversi palestinesi – scrive l'agenzia di stampa Wafa – sono stati uccisi e altri feriti ieri sera in una serie di attacchi condotti da aerei da guerra israeliani contro il campo profughi di Nuseirat e su Gaza City. Le vittime del raid sarebbero tre, ma ammonta a 10 il numero complessivo dei morti della giornata di ieri. Tra questi, a Deir el-Balah, anche Muhammad al-Hawzi, uno dei capi delle Brigate Ezzedin al-Qassam, insieme ai membri della sua famiglia; e, a Nuseirat, Ahraf al-Khatib, comandante delle Brigate al-Quds, braccio armato della Jihad islamica palestinese.

A essere colpiti da temperature rigide e forti piogge anche moltissimi bambini. «Almeno sette di loro e 24 adulti sono deceduti quest'inverno per mancanza di riparo dal freddo gelido. Mentre diverse persone sono state uccise o ferite da resti di macerie cadute», denuncia Save the children. «La maggior parte degli sfollati non ha una casa dove tornare».

L'arcivescovo Paglia: «Impedire che la tecnologia sfugga al controllo morale e giuridico dell'uomo» Serve un Trattato per regolamentare le armi letali autonome

di STEFANO LESZCZYNSKI

«Una vera difesa della dignità umana implica impedire che la tecnologia sfugga al controllo morale e giuridico dell'uomo: la regolamentazione delle armi autonome interpella direttamente la coscienza collettiva». Lo ha affermato l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, intervenendo ieri all'incontro promosso dalla Rete italiana pace e disarmo e da Archivio disarmo al Senato. Di fronte a pericoli crescenti in maniera esponenziale come nel caso del legame tra intelligenza artificiale e nucleare, ha aggiunto monsignor Paglia «non possiamo non spingere la politica a ragionare in maniera globale». Ed è proprio per questo che tutte le forze della società civile e i decisori politici devono intensificare il confronto e il dialogo per promuovere un sistema di regole internazionali che mettano al bando o regolino in maniera stringente la produzione e l'utilizzo di sistemi d'arma che operano senza alcun controllo umano.

La campagna internazionale Stop Killer Robots, che riuni-

sce 270 organizzazioni non governative in oltre 70 Paesi s pone l'obiettivo di impedire che le tecnologie di automazione e intelligenza artificiale emergenti applicate alla sfera militare non diventino nuovi strumenti di disumanizzazione della guerra, ma siano governate nel rispetto di prospettive di pace, di protezione dei diritti fondamentali e della dignità delle persone. Nicole van Rooijen, direttrice esecutiva della Campagna ha definito le armi autonome come «una delle sfide più profonde alla civiltà contemporanea». Secondo van Rooijen, delegare a macchine e algoritmi decisioni di vita o di morte rappresenta una frattura etica inaccettabile, sottraendo tali scelte alla responsabilità umana e garantendo di fatto l'impunità giuridica per crimini di guerra.

Quando si parla di affidare a degli algoritmi la decisione di guidare dei sistemi d'arma e decidere chi deve morire o cosa distruggere, non si fanno ipotesi per un possibile futuro distopico. Si parla del presente. «Basta riflettere su quello che sta accadendo nella guerra in Gaza o nella guerra in Ucraina» ha affermato Riccardo Noury, porta-

voce per l'Italia di Amnesty International. I pericoli dell'uso delle armi autonome non sono confinati ai soli contesti di guerra, ma riguardano tutti gli altri ambiti in cui i diritti umani sono minacciati. In assenza di regole chiare e vincolanti, ha avvertito Noury, il rischio è quello di un uso indiscriminato di queste tecnologie, con effetti devastanti sui civili e sull'accesso alla giustizia per le vittime.

Se da un lato si discute di una realtà già in atto, dall'altro è evidente che in prospettiva l'impiego di armi autonome, ad esempio nel controllo dei flussi migratori così come in contesti di ordine pubblico rende sempre più urgente arrivare ad una regolamentazione condivisa.

Sarà complicatissimo mettere un limite – ha dichiarato il professor Fabrizio Battistelli presidente di Iriad, Archivio Disarmo – perché una volta che abbiamo affidato a dei sistemi "intelligenti" la facoltà di decidere a livello tattico chi è un nemico e chi no, a livello strategico possono assumere decisioni di portata ancora maggiore come quella per esempio di utilizzare una un missile nucleare. «Non voglio dire con questo

che è automatico ma potrebbe esserci il rischio che chi decide sia influenzato dall'intelligenza artificiale decidendo se lanciare o no un missile».

Da un punto di vista di diritto internazionale e di relazioni internazionali sono molti gli Stati che si oppongono a qualsiasi tipo di regolamentazione ulteriore, ritenendola sufficiente l'attuale sistema di diritto umanitario, «ma senza norme specifiche – chiosa Battistelli – il diritto umanitario non è applicabile. È semplicemente una scusa per rinviare, o meglio ancora per neutralizzare, qualunque forma di accordo».

È proprio per questo che serve una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi dell'utilizzo dell'IA generativa nei campi della sicurezza e della difesa, ha sottolineato al termine dell'incontro di Roma Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Italiana Pace e Disarmo. È solo attraverso un'azione politica convinta che si possono spingere gli Stati a dialogare per giungere a un sistema di norme condiviso per governare le nuove tecnologie e limitarne l'utilizzo nel settore degli armamenti.

Guinea Bissau Il pericolo viene del mare

CONTINUA DA PAGINA 1

mo fino a 2 metri di spiaggia», dice all'agenzia Afp Antonio Honoria Joao, attivista dell'Istituto per la biodiversità e le aree marine protette (Ibap), una ong impegnata nella protezione dell'arcipelago. Opera a Bubaque, isola con circa 5.000 abitanti, e si fa strada tra ciò che rimane della costa, tra detriti, relitti di piroghe, rocce e muri crollati. «Cinquant'anni fa la spiaggia era molto più ampia. Oggi è praticamente invasa dal-

l'acqua e il fenomeno continua», afferma, lanciando un allarme di «pericolo» per le terre insulari, condiviso anche da gestori di campeggi turistici e commercianti locali.

Secondo un rapporto delle autorità, intitolato "Piano strategico Guinea Bissau 2025", la linea della costa arretra ogni anno di circa 5-7 metri, con l'inevitabile perdita di mangrovie e nuove minacce allo stile di vita di abitanti e specie animali. Antonio Honoria Joao cita, alla radice, il riscaldamento globale e le

sempre più abbondanti acque piovane che provocano frane e smottamenti, ma anche una rapida urbanizzazione e un inquinamento dovuto allo scarico di rifiuti sulla spiaggia, che indeboliscono la costa di fronte all'avanzata dell'Atlantico. Di qui, un invito a non abbassare la guardia perché proprio secondo l'Unesco ci sono «forti possibilità» che il cambiamento climatico comporti «potenziali rischi di erosione e sedimentazione» nell'intero arcipelago. (*giada aquilino*)

Nel Mar dei Caraibi è stata intanto sequestrata la sesta petroliera della “flotta fantasma”

Trump incontra la leader dell'opposizione venezuelana Machado

WASHINGTON, 16. La leader dell'opposizione venezuelana, María Corina Machado, ha incontrato ieri il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, alla Casa Bianca. «È stato un incontro molto positivo, eccellente», ha commentato Machado, «possiamo contare su Trump», ha aggiunto consegnando inoltre al presidente la medaglia del Premio Nobel per la Pace ricevuto lo scorso autunno. «Un gesto meraviglioso di rispetto reciproco», ha commentato Trump.

Tuttavia, la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha ribadito la posizione espressa da Trump subito dopo l'arresto di Nicolás Maduro: secondo Washington, Machado non dispone al momento di un sostegno sufficiente all'interno del Paese. Perciò, la Casa Bianca sta continuando ad approfondire il dialogo con Delcy Rodríguez: un'intesa che Leavitt ha definito fruttuosa, richiamando il rilascio dei prigionieri di questa settimana e la vendita di petrolio venezuelano agli Stati Uniti per un valore di 500 milioni di dollari.

A tal proposito, in un discorso tenuto all'Assemblea

nazionale, Rodríguez ha menzionato la necessità di firmare una riforma parziale della legge sul petrolio, senza però aggiungere ulteriori dettagli. La scorsa settimana la compagnia statale Petroleos de Venezuela (Pdvs) aveva annunciato di aver raggiunto un accordo con gli Usa per la vendita di volumi di petrolio greggio secondo uno schema simile a quello di Chevron, che ha una licenza operativa speciale concessa dagli Stati Uniti per operare in Venezuela nonostante le sanzioni. Il «Financial Times» ha riferito che la prima vendita negli Stati Uniti di greggio venezuelano è andata a Vitrol, una società il cui senior oil trader, John Addison, ha partecipato la scorsa settimana all'incontro alla Casa Bianca con il presidente e che, per la campagna di rielezione di Trump, aveva fatto una donazione pari a sei milioni di dollari.

Per quanto riguarda i prigionieri, Caracas rivendica di aver liberato 408 persone, mentre l'ong Foro Penal riferisce però di aver verificato la liberazione di soli 84 detenuti.

Intanto nel Mar dei Caraibi stanno proseguendo le



operazioni di controllo e di sequestro di petroliere venezuelane da parte degli Usa. Giovedì le forze statunitensi hanno sequestrato una sesta petroliera, ha confermato il Comando Sud degli Stati Uniti. In un'operazione all'alba, marine e marinai partiti dalla portaerei Uss Gerald R. Ford, la più grande al mondo, stanziata nei Caraibi, hanno intercettato e preso il controllo della nave Veronica. L'operazione potrebbe aumentare le tensioni con la Russia, che nelle ultime settimane si è attivata per proteggere le petroliere della “flotta fantasma” venezuelana. La nave Veronica aveva cambiato nome in Galileo e il suo nuovo pro-

prietario era Burevestmarin, una società russa, secondo il database di navigazione Equasis.

Il blocco delle petroliere ha avuto un impatto significativo sulle esportazioni petrolifere venezuelane. Questo mese, secondo la società di analisi del traffico marittimo Kpler, i carichi di greggio sono scesi a circa la metà dei livelli normali. Questa operazione conferma inoltre come l'attenzione di Washington sia oggi concentrata in modo prioritario sul “cortile di casa”. Ad oggi il Pentagono ha 12 navi da guerra assegnate alle acque dei Caraibi. Volendo fare un confronto, ce ne sono sei in Medio Oriente. (*guglielmo gallone*)

Dal 30 gennaio al 1° febbraio il Dialogo nazionale per la pace promosso dalla Chiesa in Messico

Tutti insieme per dire basta alla violenza

di NICOLA NICOLETTI

Vescovi, sacerdoti, universitari, familiari delle vittime di violenza e associazioni. Sono alcuni dei più di mille partecipanti al secondo incontro organizzato per la pace in Messico. A Guadalajara, nello stato di Jalisco, dal 30 gennaio al 1° febbraio parte il secondo incontro per il Dialogo nazionale per la pace, dall'ascolto alle scelte responsabili. In un Paese segnato da una violenza che non risparmia grandi città e piccole realtà della campagna, il movimento per il dialogo sociale è arrivato al secondo appuntamento.

Alla conferenza stampa, presentata a Città del Messico e svoltasi nei giorni scorsi presso la sede della Conferenza episcopale messicana (Cem), hanno partecipato, tra gli altri, monsignor Héctor Mario Pérez Villarreal, segretario generale della Cem; padre Jorge Atilano González Candia, direttore esecutivo del Dialogo nazionale per la pace e padre Luis Gerardo Moro Madrid, provinciale della Compagnia di Gesù in Messico.

È il secondo capitolo di un lavoro di ascolto che, partito dall'incontro tra episcopato messicano, i superiori delle congregazioni religiose, diversi gruppi laicali della società civile e della Chiesa e guidato dai gesuiti, cerca di analizzare e porre rimedio a un tessuto sociale dilaniato dalla violenza. All'incontro con i media, i relatori hanno ricordato la morte violenta dei gesuiti Javier Campos e Joaquín Mora, insieme alla guida turistica Pedro Palma avvenuta a Cerocahui, nello stato di Chihuahua, nel giugno 2022, uno dei tanti omicidi che da decenni avvengono in Messico.

Un forum di 1.370 persone provenienti da tutti i settori: un movimento plurale e orizzontale, cercherà risposte e proposte in un drammatico tema che attanaglia il Paese latinoamericano. Gli organizzatori hanno sottolineato che questo secondo in-

contro segna un cambiamento radicale in cui non si chiede più cosa sta succedendo, ma si cerca di rendere ogni fetta della società più responsabile ed impegnata nella pacifica convivenza.

Monsignor Pérez Villarreal, ha dichiarato che il secondo Dialogo nazionale per la pace cerca di articolare, ascoltare e approfondire una problematica che interessa il Paese intero, poiché si tratta di «un movimento nazionale, plurale, apartitico e



orizzontale. La società messicana non è sconfitta. È stanca, ma pronta ad organizzarsi; ferita, ma con speranza». Per questa ragione, ha aggiunto, è importante che «ogni settore della società e lo Stato messicano assumano la loro responsabilità storica».

Ana Paula Hernández, coordinatrice del Dialogo nazionale per la pace, ha lanciato un appello alle autorità di tutti gli ordini di governo, alle Chiese, agli imprenditori e ai giovani affinché lavorino da ciascuno dei loro ambiti. «La pace – ha sottolineato – è possibile, è misurabile e deve iniziare oggi» e ha aggiunto che questa pace «non sarà omogenea, ma sarà territoriale, diversa e costruita dal basso».

La crescita di rapine e furti, oltre alle centinaia di migliaia di omicidi e alle persone scomparse nel Paese, ha fatto esplodere il più grande movimento di ascolto nella storia recente del Messico: più di mille forum su tutto il territorio nazionale hanno documentato circa ventimila voci

di vittime, comunità indigene, giovani, imprenditori, accademici, Chiese e organizzazioni civili.

L'incontro che avverrà presso l'università messicana e la conseguenza di una realtà sociale in crisi profonda, un virus che non risparmia nessuna fetta della società, compreso chi opera per la civile convivenza. Spesso queste persone sono in pericolo, come il sacerdote difensore dei diritti umani, padre Filiberto Velázquez Florencio che ha lasciato la sua diocesi dopo aver ricevuto minacce dal crimine organizzato. La diocesi di Chilpancingo-Chilapa ha confermato lo spostamento del sacerdote per proteggere la vita, un provvedimento utile a evitare l'ennesima morte violenta. Il Paese, infatti, ha chiuso il 2025 con una cifra di 20.674 omicidi, in calo rispetto ai 26.700 casi del 2024, ma pur sempre un numero enorme ha perso la vita in maniera tragica.

Padre Jorge Atilano González, direttore esecutivo del Dialogo nazionale per la pace, ha detto che il progetto è andato consolidando e aggiungendo altri partecipanti in 26 stati del Messico, diventando un interlocutore tra le autorità e la società civile. «Il Paese – ha spiegato il gesuita – è in debito con la sicurezza e la giustizia, da qui l'importanza di aprire spazi di dialogo». Il Dialogo nazionale per la pace è un'iniziativa della società civile messicana che cerca di costruire una pace territoriale, diversificata e sostenibile.

L'incontro riunirà 320 membri di gruppi provenienti da 32 stati, 160 rappresentanti dei comuni, 40 vescovi e 75 sacerdoti, 210 laici provenienti da 70 diocesi, i giovani, 70 gesuiti della provincia del Messico, 100 giovani universitari, 50 imprenditori, 50 vittime costruttrici di pace, 50 membri di altre confessioni religiose, 50 organizzazioni della società civile, 40 religiosi e religiose, 30 rappresentanti delle università, 20 membri di governi locali, 20 esperti, 20 intellettuali e analisti sociali.

DAL MONDO

Tratta: scoperta in Libia una fossa comune con i cadaveri di 21 migranti

Una fossa comune contenente i cadaveri di 21 persone di diverse nazionalità africane, e identificate come migranti vittime della tratta di esseri umani, è stata scoperta dalle forze di sicurezza della Libia in una azienda agricola vicino alla città di Agedabia, in Cirenaica. L'operazione ha portato all'arresto di un sospetto e alla presa in carico di altri migranti feriti e ridotti allo stremo in una sorta di antro delle torture. Lo riporta il sito di informazione Al Masrawi. Durante l'operazione, gli agenti hanno trovato diverse persone con ferite da arma da fuoco in condizioni critiche.

Ucraina: attacco missilistico russo al porto di Chornomorsk

L'esercito russo ha effettuato un attacco missilistico sul porto della città ucraina di Chornomorsk, nella regione meridionale di Odessa, sul Mar Nero. Lo ha reso noto l'emittente Rbc-Ucraina, citando una dichiarazione del vice primo ministro e ministro dello Sviluppo delle comunità e dei territori, precisando che il raid ha provocato dei feriti. Sempre nel Mar Nero, la petroliera Matilda, battente bandiera maltese, sarebbe stata centrata da un razzo russo. Mosca sostiene invece che l'imbarcazione sia stata colpita da droni ucraini a circa 100 chilometri al largo della città di Anapa, nel territorio russo di Krasnodar.

Cina-Canada: accordo preliminare per ridurre i dazi doganali

Il primo ministro canadese, Mark Carney, in visita ufficiale a Pechino, e il presidente cinese, Xi Jinping, hanno annunciato un accordo bilaterale che apre la strada a una riduzione dei dazi doganali che i due Paesi si erano reciprocamente imposti negli ultimi anni. Si tratta della prima visita in Cina in 8 anni di un capo dell'esecutivo di Ottawa. Incontrando oggi Carney nella Grande sala del popolo, Xi ha detto che Cina e Canada devono promuovere la creazione di un «nuovo partenariato strategico» basato su un percorso di sviluppo sano, stabile e sostenibile» di vantaggio reciproco.

Corea del Sud: l'ex presidente Yoon condannato a 5 anni di carcere

L'ex presidente della Corea del Sud, Yoon Suk Yeol, è stato condannato oggi a cinque anni di carcere per ostruzione alla giustizia e altre accuse legate al suo fallito tentativo di introdurre la legge marziale nel 2024. Sebbene di breve durata, la decisione ha gettato il Paese nel caos, scatenando proteste mentre i parlamentari si precipitavano all'Assemblea nazionale di Seoul per ribaltare la decisione di Yoon. La sentenza è la prima di una serie di verdetti per l'ex capo dello Stato, che rischia la pena di morte se riconosciuto colpevole di insurrezione in un altro processo imminente.

Il premier di Singapore rimuove il leader dell'opposizione

Il primo ministro di Singapore, Lawrence Wong, ha rimosso formalmente Pritam Singh dalla carica di leader dell'opposizione. Un atto senza precedenti nella storia politica del Paese asiatico. La decisione scaturisce dalle conclusioni giudiziarie sul caso Raeesah Khan, secondo cui Singh avrebbe mentito sotto giuramento davanti a una commissione d'inchiesta parlamentare. Il governo ha giustificato il provvedimento come un passo necessario per preservare l'integrità parlamentare, sostenendo che chi ricopre ruoli istituzionali debba garantire assoluta onestà.

Ampliata la collaborazione militare tra Giappone e Stati Uniti

Tokyo e Washington hanno concordato di incrementare la produzione congiunta di equipaggiamento per la difesa, compresi i missili, e di espandere la loro presenza militare nelle acque a sud-ovest del Giappone continentale. L'accordo è stato siglato ieri a Washington tra il ministro della Difesa giapponese, Shinjiro Koizumi, e il capo del Pentagono, Pete Hegseth, che si sono anche impegnati a rafforzare la cooperazione sulle catene di approvvigionamento, compresi i minerali essenziali.

Nuovi scontri a Minneapolis: troupe della Cnn colpita da proiettili al peperoncino

Una troupe della emittente televisiva statunitense Cnn è stata colpita da proiettili al peperoncino durante una nuova protesta contro l'Immigration and Customs Enforcement (Icel) agenzia anti-immigrazione a Minneapolis, in Minnesota. I manifestanti stavano affrontando un folto gruppo di agenti quando un oggetto è stato lanciato contro le forze dell'ordine che hanno risposto con i proiettili al peperoncino, che hanno colpito i giornalisti e gli operatori della tv. Alcune persone sono state arrestate, secondo quanto riferito dal comandante della US Customs and Border Protection, Gregory Bovino.

Nella serie Tv «Pluribus» di Vince Gilligan

Quel fattore artificialmente umano

di EDOARDO ZACCAGNINI

Quale noi? Ci pone questa domanda, *Pluribus*, la nuova serie Apple Tv da nove episodi di quasi un'ora l'uno. Ci interroga sul tema del mondo unito e sulla vera essenza di questo tesoro. Tutte le persone al mondo, in questo singolare esempio di fantascienza distopica (ideata dal Vince Gilligan di *Breaking Bad*), sono felici e pacificate per un'epidemia causata dagli alieni. Andrebbe anche bene,



La protagonista di «Pluribus», nuova serie Apple Tv

solo che hanno perso il dono di una vita piena, vera, fatta di emozioni contrastanti e complementari. Hanno smesso di partecipare e scegliere, di toccare con mano la loro esistenza e di prendere parte alla buona battaglia per il bene comune da costruire ogni giorno.

Gli umani di *Pluribus* (con l'1 al posto della i), hanno rimosso quel dolore che insegna, in cambio di una costante, narcotizzata, inquietante serenità. Da quando il virus li ha conquistati, sono dominati da una mansuetudine artificiale che fa identiche e luminosamente spente le loro vite. Svuotate, prive di fattore umano, sovrapponibili l'una all'altra ma innaturali nell'arzilla quiete. L'io non esiste più: esiste solo un grande noi a cui tutti obbediscono senza fatica.

Una sorta di mente collettiva – una «colla», sentiamo dire – dove tutti sanno fare tutto e conoscono tutto di tutti: competenze, abilità, vissuto, pensieri.

Tutti tranne tredici al mondo: i soli che il virus non ha contaminato. Una di loro è Carol Sturka (Rhea Seehorn), ribelle alla catastrofe paradossale che le ha portato via la compagna, ma ha anche offerto al mondo ciò che tanto mondo cerca da sempre: pace, fine della criminalità, del pianeta depredato, del razzismo,

contagio volontario e in lotta per salvare il mondo. Autrice di romanzi di successo, ma pervasa da inquietudine e insoddisfazione, contesta il nuovo sistema per nulla sostenuta dagli altri resistenti al virus, sparsi per il mondo ma soggiogati dalla rivoluzione imposta, abbagliati dal dito che nasconde la luna. Tutti, a parte il paraguaiano Manousos Oviedo (Carlos Manuel Vega), solitario fino alla scoperta di un video della stessa Carol. Si mette in viaggio dopo averlo visto, per raggiungerla ad Albuquerque, nel New Mexico, anch'egli cosciente di doversi dedicare a una salvezza che passa per il recupero di verità non prive di sofferenza, ma nelle quali abitano i talenti che ogni essere umano ha ricevuto in dono, ed è chiamato a trasformare in frutto. Per arrivare da Carol, Manousos compie un cammino duro e doloroso, che è metafora, forse, della strada impervia – ma anche l'unica – su cui scorre la libertà dell'uomo: il libero arbitrio di cui Carol stessa parla a Zosia, la donna che l'assiste e con dolcezza la persuade lavorando sul bisogno d'amore e la fatica della solitudine per ogni essere umano.

La protagonista, indebolita, vacilla, sedotta dai *comfort* di una comodità arida, mentre scomodo, al contrario, è impegnativo, è il suo rapporto con Manousos, accompagnato da diffidenza reciproca, incomprensioni, separazioni e ricongiunzioni sul finale di *Pluribus*, in cui riaffiora un noi autentico. Embrionale, fragile, in divenire, ma finalmente somma di forze individuali interagenti, di impegno reciproco sostenuto da straordinarie unicità. Un noi nel quale entrambi i personaggi possono mettere a disposizione la loro precedente e solitaria ricerca. Li lasciamo pronti a voler riconsegnare l'umanità agli umani: «Hai

vinto – risponde Carol alla perseveranza di Manousos – salviamo il mondo!». Ci lavoreranno, probabilmente, nella seconda stagione già annunciata di *Pluribus*, ripartendo dalle gigantesche ferite del mondo stesso, per una pace, una giustizia e un'unità tra popoli e persone frutto di autentica crescita comune.

Su tanta complessità, dunque, e non è poco, ragiona la fantascienza filosofica, politica, esistenziale e sociale di una serie il cui titolo gioca con l'espressione latina *E pluribus unum*: tra molti, uno. Lo fa, sostenuta da dialoghi e dettagli intriganti, da silenzi numerosi e tesi, da spazi desolatamente affascinanti e respiro ampio. Lo fa partendo dallo spunto narrativo di un segnale proveniente da un pianeta distante 600 anni luce dalla Terra, il quale, intercettato da una stazione astronomica, viene elaborato e si propaga come virus: è la leva per trasmettere

Una mansuetudine artificiale fa identiche e luminosamente spente le loro vite. Svuotate, prive di fattore umano, sovrapponibili l'una all'altra

l'eco di un presente esponenzialmente tecnologico che minaccia di indebolire il singolo, e per riflettere sulla relazione – contemporanea e antica – tra il noi e un io per nulla incompatibile con la comunione. Desideroso di raggiungerla, semmai, purché posto nella condizione di esprimere la differenza tra se stesso e gli altri. Purché svincolato da standardizzazione e spersonalizzazione. Purché valorizzato dalla propria cultura e libero di costruire il noi attraverso l'incontro e il dialogo reali, spontanei, genuini.

In «Un cuore greco» di Marina Valensise

I classici, il Novecento e la nostra identità

di SERGIO VALZANIA

«Esistono altri testi sacri oltre la Bibbia e l'Iliade, ma in nessun altro è più evidente la vocazione a ciò che è giusto. (...) Il Dio della Bibbia si lascia commuovere ma non corrompere; i riti propiziatori possono certo placare gli dèi dell'Olimpo, ma non piegare il Fato». Nel suo *Un cuore greco. Il ritorno ai classici nel Novecento* (Vicenza, Neri Pozza, 2025, pagine 285, euro 21), Marina Valensise condensa in queste frasi essenziali alcuni aspetti salienti della riflessione di Rachel Bepaloff, ebrea ucraina, esule prima in Francia e poi negli Stati Uniti, dove morì suicida nel 1949.

Il titolo del libro è tratto da un'intervista ad Albert Camus nel 1948, nella quale lo scrittore aveva affermato «Mi sento un cuore greco», dichiarando il proprio amore per un Paese nel quale non era mai stato. Camus giunse per la prima volta in Grecia solo nel 1955, rimanendone entusiasta, tanto da provare «la strana sensazione di essere qui da anni, a casa mia insomma, senza neanche sentirmi impacciato dalla differenza delle lingue». Riconosce così la percezione diretta, epidermica, di una capacità mitopoietica del mondo classico che si ribalta sul presente e rimane in vita nel corso dei secoli, sempre rinascendo in forme rinnovate.

La ricerca della Valensise riunisce dieci figure di grandi intellettuali europei del Novecento, una per decennio, che hanno dimostrato una particolare propensione alla rivisitazione di figure, di archetipi verrebbe da dire, sorti all'interno della tradizione ellenica classica, con un'attenzione specifica, ma non esclusiva al mondo del teatro.

È nella trasposizione teatrale comunque che la mitologia greca si manifesta nel pieno vigore e dotata di una vocazione alla rilettura attualizzata di una vitalità riconosciuta. Non è un caso che la psicanalisi, na-

ta all'inizio del secolo scorso, abbia utilizzato molti dei suoi protagonisti per descrivere situazioni psichiche ricorrenti, a cominciare da quella di Edipo, vittima del rapporto con la madre. Nella lirica del Novecento la sua avventura è rivisitata da Igor' Stravinski nel suo *Oedipus rex*, oratorio elaborato su di un libretto scritto, anche se malamente, in latino per evocare il fascino della lontananza temporale, insieme a quello della nitida tragedia che il protagonista si trova a vivere, assolutamente incolpevole, prigioniero di un destino che il pessimismo greco ritiene comune a tutte le donne e gli uomini, condannati nel migliore dei casi a scomparire senza lasciare una traccia di sé che superi il ricordo, sempre più debole, delle proprie gesta.

In questo senso la Bepaloff rilegge l'Iliade, riconoscendone il passaggio nodale nel mesto ma luminoso finale, quando Priamo e Achille, il padre e l'uccisore dell'eroe troiano esempio di sfortunato genitore e patriota, ne celebrano insieme la morte con un pasto funebre comune. Antigone (che «ha ragione» a opporsi a Creonte che «non ha torto»), Pasifae (moglie di Minosse, punita da Apollo a causa di una colpa del marito), Medea (vittima dell'amore provato per l'irriconsciente Giasone), Filottete (il guerriero greco abbandonato da Ulisse su un'isola deserta capace dopo oltre duemilacinquecento anni di affascinare il drammaturgo della Germania Orientale Heiner Müller), e Fedra sono tra le figure che hanno goduto, se così ci si può esprimere, delle riletture raccolte dalla Valensise a testimonianza della piena vitalità della tradizione classica nel teatro, e nella cultura, novecentesche.

L'intento è riflettere, con davanti agli occhi l'enigmatico volto dell'*Auriga di Delfi* posto sulla copertina del libro, sulla continuità vitale di tale tradizione mentre ci affacciamo al terzo millennio, sempre più dubbiosi sulla nostra identità.

BAILAMME

La Croce si fa stella nel deserto

CONTINUA DA PAGINA 1

mare. Sembrava lei stessa l'alba, negli occhi la letizia di chi ha tutta la vita davanti. Continuo a ripensare a quella foto.

Certo, altri sono i pensieri e le vie del nostro Dio, che non possiamo capire. Ma nel sorriso di quella sedicenne morta così tragicamente, lo ammetto, mi sento tradita. Se poi penso che solo di ragazzi ucraini, in una settimana al fronte ne muoiono ottocento. E di russi, in un anno, ne sono caduti 350.000. Vagoni merci di uomini come bestiame, mandati al macello. E non lontano da noi. Alla nostra frontiera.

Brutto gennaio, cupo, il tempo come fermo sul limite di una voragine. Quell'inferno di fuoco poi, un'ora appena dopo lo scoccare del nuovo anno.

«E chi non riesce a vedere da lontano la meta del suo cammino, non abbandoni la croce e la croce lo porterà». Mi consola questo passo di Agostino. Chissà, forse era un gennaio grigio anche quando lui lo scrisse. Non è una esortazione a essere bravi, a essere forti, a «fare». Sa, Agostino, che in alcuni momenti gli uomini stanchi non riesco-

no più a vedere dove vanno. Come su un sentiero in montagna, quando viene buio e il rifugio ancora non si vede. Ma: «Chi non riesce a vedere la meta, non abbandoni la croce e la croce lo porterà».

Come un povero legno naufrago, cui aggrapparsi. Tienilo stretto: la croce ti porterà. Quale croce? La tua, quella che sai bene. Una malattia, una povertà, una solitudine. Magari perfino una stanchezza di te stesso, che non cambi mai.

Il mondo compatto esorta a liberarci dalla sofferenza, a essere sani, a sembrare sempre giovani, e padroni di noi. Agostino invece qui ci dice di abbracciare la croce, quella di Cristo, e il pezzo che ne portiamo. Semplicemente, abbracciarla. Lei ci condurrà: non alla deriva, ma nella direzione che forse oggi non vediamo. Lasciarsi portare come figli, come bambini stanchi e assonnati. Che nelle braccia del padre si abbandonano, senza vergogna della loro debolezza. Nella misericordia del Padre non c'è condanna, né vergogna. Lui sa che i figli sono stanchi, e, certo nei passi, reggendoli fra le braccia li conduce verso casa.

Getta lo sguardo, ogni tanto, a guardarli che dormono, con silenziosa tenerezza. (marina corradi)

L'Archivio Sturzo nel Registro internazionale Memoria del Mondo dell'Unesco

Uno scrigno di storia politica italiana

Il prossimo 19 gennaio presso la sede dell'Istituto Luigi Sturzo a Roma si terrà la cerimonia di consegna del certificato per l'iscrizione dell'archivio del sacerdote di Caltagirone nel Registro internazionale Memoria del Mondo dell'Unesco, deliberata dal Consiglio esecutivo dell'11 aprile scorso a Parigi. Il MoW (Memory of the World) Unesco è nato nel 1992 per tutelare il patrimonio documentario mondiale, in forma di manoscritti e biblioteche. L'archivio, custodito nella sede del cinquecentesco Palazzo Baldassini nel centro storico di Roma, è costituito da millecinquecento faldoni di documentazione, una preziosa testimonianza dell'unicità dell'opera svolta nel panorama culturale del Novecento.

Le carte del sacerdote sici-



liano (1890-1959), lasciate per volontà testamentaria, rappresentano il nucleo fondante dell'archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo che, con i suoi circa cento fondi appartenuti a personalità della politica e della cultura rappresenta una risorsa preziosa per lo studio della storia del movimento cattolico in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri.

Alla cerimonia di consegna del certificato per l'iscrizione dell'archivio nel Registro internazionale Memoria del Mondo dell'Unesco, interverranno, tra gli altri, Nicola Antonetti, presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, Federico Mollicone, presidente della Commissione della Cultura Camera dei Deputati italiani, Antonio Patuelli, presidente della Commissione nazionale italiana Unesco, Paolo Andrea Bartorelli, capo ufficio VI Dgsp del Ministero Affari Esteri e Cooperazione internazionale italiano, Francesco Malgeri, professore emerito dell'università di Roma La Sapienza, Concetta Argiolas, direttrice dell'Archivio storico Istituto Luigi Sturzo. Al termine della cerimonia seguirà la visita, con un'esposizione di carte.